



Camera di Commercio
Firenze

dal 1770 la casa delle imprese



Rapporti sull'Economia

*Relazione di sintesi sullo stato dell'economia
fiorentina. Marzo 2026*

a cura dell'Ufficio Studi e statistica



Indice*

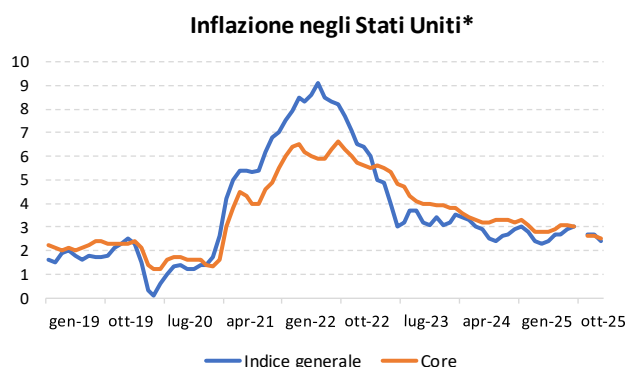
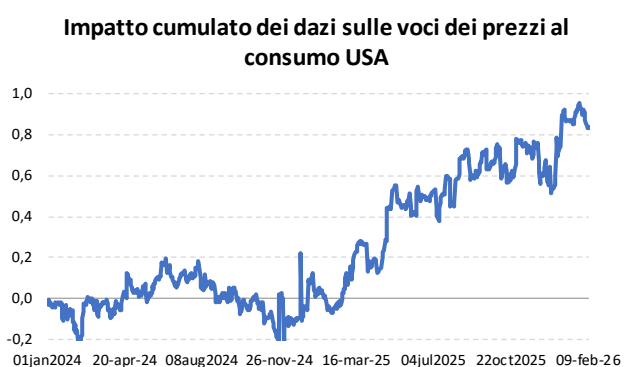
1. Il contesto di riferimento e la contabilità locale
2. Il commercio con l'estero
3. Demografia d'impresa e congiuntura manifatturiera
4. Il mercato del lavoro
5. Consumi e turismo

*La redazione del rapporto è a cura di Marco Batazzi e Silvio Calandi Ufficio Studi e Statistica - CCIAA Firenze

1 Il contesto di riferimento e la contabilità locale

Il quadro macroeconomico globale del 2025 è contraddistinto da una "distopia economica", in cui l'incertezza geopolitica e il ritorno di politiche protezionistiche negli Stati Uniti hanno destabilizzato le relazioni internazionali. Si è trattato di un anno di grandi cambiamenti geopolitici che hanno ridisegnato il contesto economico globale, portando verso un "nuovo ordine politico" che dovrebbe riflettersi anche sulle relazioni economiche. I canali di trasmissione che hanno condizionato l'economia sono stati principalmente le politiche commerciali internazionali e i prezzi delle materie prime (dalla guerra in Ucraina fino alle tensioni in Venezuela e Iran che influenzano i prezzi degli energetici e generano rischi per la stabilità finanziaria). Oltre ai rischi geopolitici, nel 2025 sono fortemente aumentati gli investimenti nelle tecnologie legate all'intelligenza artificiale, che hanno avuto un netto impatto sulla domanda di energia; la maggior preoccupazione sull'IA e le tecnologie derivate, riguarda anche il rischio di formazione di potenziali bolle speculative.

Sui dazi, un primo effetto negativo sembrerebbe interessare l'economia statunitense; è stata infatti stimata l'inflazione aggiuntiva legata all'aumento delle aliquote tariffarie medie. La quota dei dazi doganali sul PIL USA è passata dallo 0,3% prima dell'arrivo di Trump all'1,1% a fine 2025, con un aumento di otto decimi di punto percentuale. Ciò rappresenterebbe una prima stima dell'effetto dei prezzi; in questa direzione, le stime elaborate dall'HBS Pricing Lab di Harvard tendono a suggerire che l'indice dei prezzi al consumo (IPC) sia 0,8 punti percentuali più alto di quanto sarebbe stato senza i dazi¹: viene stimato e aggiornato l'HBS tariff tracker che rappresenta un valido strumento per seguire l'impatto delle tariffe sull'economia USA. Tuttavia l'economia statunitense nel complesso, in termini di crescita, ha presentato una discreta tenuta considerando il forte aumento degli investimenti nei settori legati all'intelligenza artificiale (produttori ed utilizzatori) e una politica di bilancio accomodante (mancato consolidamento dei saldi): per esempio le entrate fiscali legate ai dazi hanno tenuto il deficit pubblico al di sotto dell'8%. Inoltre se osserviamo i prezzi al consumo, l'effetto stimato da HBS Pricing Lab appare più come "incorporato" che evidente, se consideriamo che non ha mostrato un'accelerazione dei prezzi, anche se la componente core è cresciuta, considerando la particolare composizione del paniere e anche le difficoltà di rilevazione per lo *shutdown*. Tuttavia, l'incertezza politica americana e le politiche tariffarie (dazi) stanno iniziando a mostrare i loro effetti: dopo una fase di *frontloading* (anticipazione degli acquisti) che ha gonfiato l'import USA nella prima parte del 2025, si assiste ora a una contrazione delle importazioni americane.

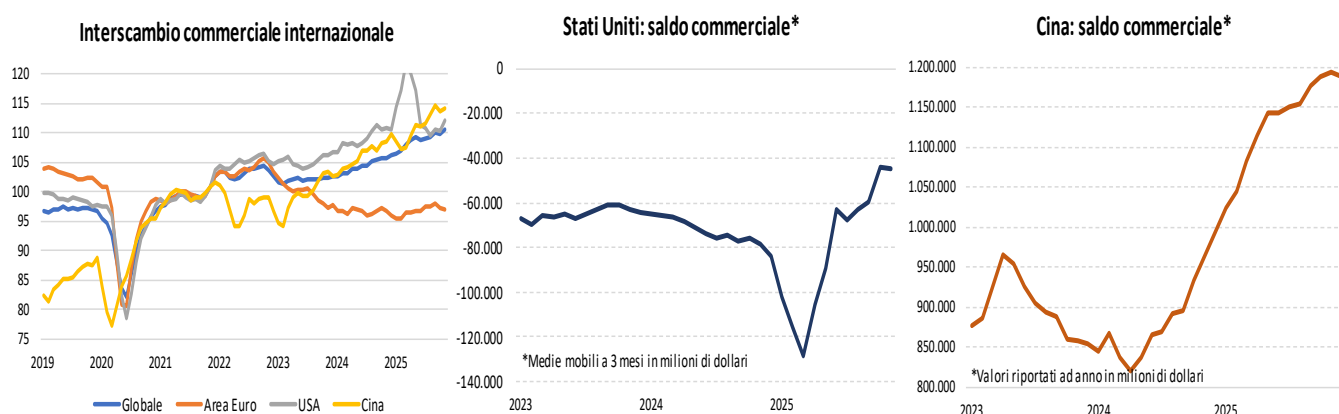


*Nel mese di ottobre 2025 a causa dello shutdown l'indice non è stato rilevato

Fonte: HBS Pricing Lab e Bureau of Labor Statistics

¹ Cavallo A., Llamas P., Vazquez F.M., *Tracking the Short-Run Price Impact of U.S. Tariffs*, www.pricinglab.org/tariff-tracker, January 2026; il tariff tracker, sviluppato da HBS Pricing Lab, rappresenta uno strumento di analisi per monitorare in termini singoli e aggregati, in tempo reale e ad alta frequenza per misurare l'impatto dei dazi sui prezzi al consumo. Monitora oltre 350.000 prodotti dei principali rivenditori statunitensi per tracciare le variazioni giornaliere dei prezzi tra prodotti importati e prodotti nazionali degli Stati Uniti.

La Cina continua a puntare sull'export, guadagnando quote di mercato globale nonostante i dazi, grazie a prezzi competitivi e al dominio nelle nuove tecnologie (auto elettriche, batterie) insieme ad una politica di prezzo aggressiva, resa possibile da guadagni di produttività industriale e da un deprezzamento reale dello yuan ma la sua domanda interna resta debole a causa della crisi immobiliare. Le esportazioni cinesi hanno trovato sbocco nei mercati emergenti e in Europa, aggirando in parte le barriere statunitensi attraverso triangolazioni commerciali².



Fonte: elaborazioni su dati CPB, BEA-USA e General Administration of Customs China

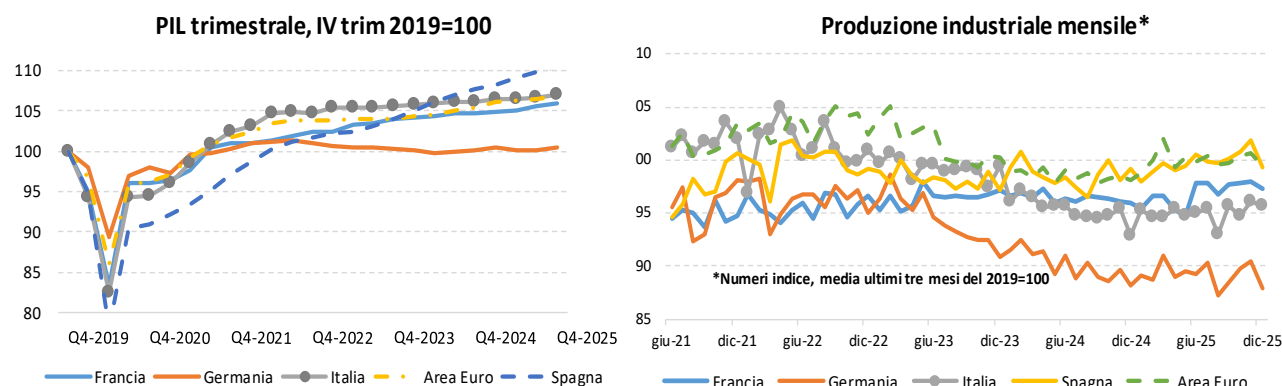
In Europa, dopo un 2025 difficile, si prospetta un miglioramento per il 2026 (+1,1% la crescita prevista dalla Commissione Europea e dalla BCE), favorito dalla discesa dei prezzi dell'energia e da una politica di bilancio più espansiva in Germania (spese per difesa e infrastrutture) al netto di ulteriori ed eventuali shock. In ogni caso il quadro resta comunque fragile: i rischi geopolitici (Venezuela, Iran, Ucraina) e la possibilità di nuove fiammate sui prezzi delle commodities mantengono alta la volatilità sui mercati, insieme ai rischi finanziari connessi ad un elevato price/earnings della borsa USA connessi alle aziende che investono in IA, più possibili ritardi burocratici per la corretta implementazione dei fondi europei legati al Next Generation EU. Le tensioni sul versante inflazione sono molto attenuate, ma i rischi rimangono insieme all'emersione di possibili tensioni legate alla correzione del mercato azionario dipendenti dall'accelerazione degli investimenti in tecnologie digitali, considerando l'ampio incremento delle quotazioni di aziende statunitensi specializzate in intelligenza artificiale: il rischio è che i profitti siano inferiori alle aspettative e che si possa creare una bolla speculativa come alla fine degli anni novanta con il boom degli investimenti in internet, insieme ad una difficile valutazione dei rendimenti di efficienza delle nuove tecnologie.

Occorre considerare il rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, oltre che rispetto alle altre valute asiatiche: la competitività europea ha quindi risentito dell'effetto cumulato dei dazi Usa e dell'apprezzamento del cambio. Gli scambi internazionali si sono caratterizzati per performance straordinarie nel 2025, per gli anticipi di consegne sul mercato americano, in particolare. Tuttavia, sulla scorta delle vicende rilevate in questi primi mesi, il 2026 si sta prefigurando come un anno non semplice, caratterizzato da una ampia incertezza sulle politiche commerciali prevalenti a livello internazionale e dagli effetti dell'apprezzamento del cambio dell'euro.

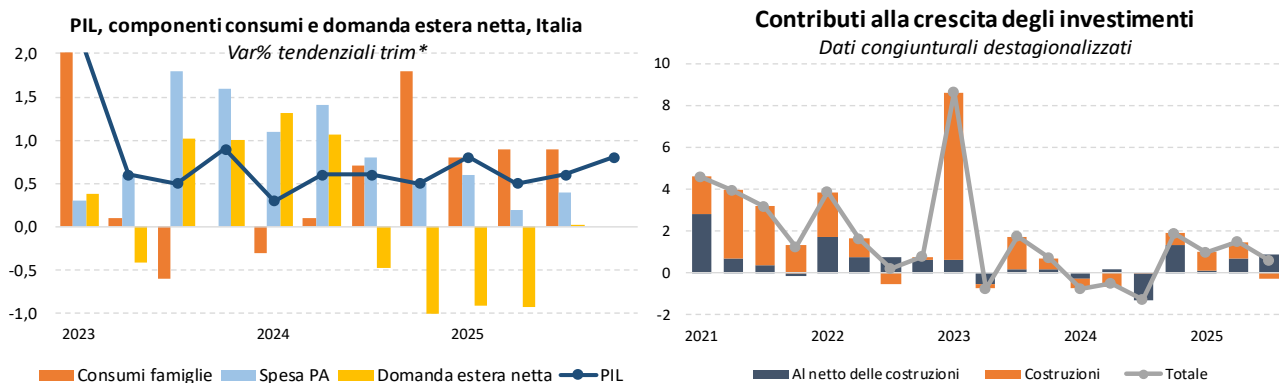
Per l'Unione Europea sarà necessario riorientare l'erosione delle esportazioni verso gli USA cercando anche di incrementare il commercio intra UE. L'euro forte, come specificato più volte, rischia di far aumentare la pressione competitiva proveniente dai mercati asiatici; in particolare la competitività europea è messa alla prova, rispetto agli anni precedenti, dai prodotti cinesi che sono maggiormente orientati all'Europa e agli altri mercati asiatici, dal momento che il mercato statunitense non è più accessibile come prima (trade diversion). L'Area Euro in particolare, nel medio periodo, mostrerebbe una crescita moderata, ma stabile, a cui dovrebbe

² Da segnalare che gli Stati Uniti hanno inoltre concluso un altro accordo commerciale bilaterale con Taiwan: quasi tutte le barriere doganali per le importazioni dagli USA saranno eliminate o ridotte. Inoltre, Taiwan ha dichiarato di voler aumentare le importazioni di molti beni dagli USA fino al 2029; in cambio, gli Stati Uniti ridurranno l'aliquota tariffaria sulle importazioni da Taiwan al 15%. Questo tipo di accordi, solitamente, fanno da apripista a processi di triangolazione del commercio estero che seguono la direttrice statunitense.

contribuire il piano per rafforzare la difesa (Readiness 2030) e il piano tedesco di rafforzamento delle infrastrutture.



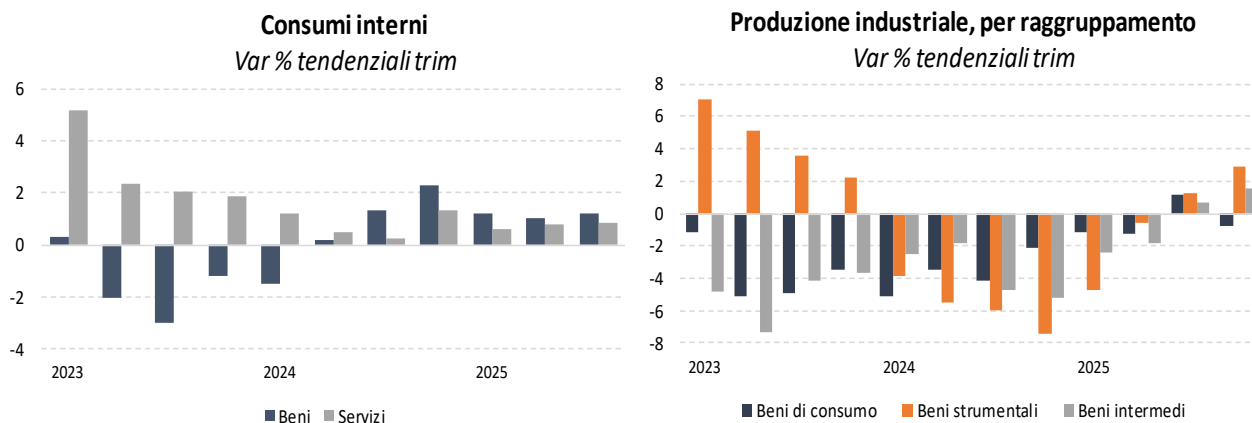
L'economia nazionale si è caratterizzata per una crescita moderata anche nel 2025, in base alle stime preliminari Istat: nel quarto trimestre del 2025 l'economia italiana è cresciuta dello 0,3% in termini congiunturali e dello 0,8% nei confronti dello stesso trimestre del 2024; rappresenta un valore lievemente differente in positivo nei confronti delle stime governative sui documenti ufficiali del MEF (+0,5%). Indubbiamente la dinamica del prodotto del 2025 ha confermato la variazione contenuta del 2024 e chiaramente peggiore del sostenuto recupero successivo alla pandemia. Da segnalare che una dinamica del prodotto effettiva lievemente migliore del dato stimato dal MEF rappresenta, in ogni caso, una base di calcolo più "credibile" per la finanza pubblica. La tenuta dell'economia tende anche a correlarsi ad un maggior contributo del fattore lavoro, in relazione alla crescita continua dell'occupazione, rispetto all'efficienza (produttività stagnante).



Dal lato domanda i consumi interni hanno fornito un input positivo nell'ultimo quarto e migliore della domanda estera, legato soprattutto all'accelerazione fornita dalle festività. Dal lato investimenti il PNRR ha fornito un apporto importante, considerando il ruolo della liquidità pubblica nelle infrastrutture e nei cantieri pubblici. Inoltre la ripresa industriale, anche se lenta, nel 2025 è legata agli incentivi del Piano per la digitalizzazione e l'efficientamento energetico delle fabbriche, come per l'agricoltura il PNRR ha permesso un inizio di un cambiamento tecnologico, seppur surrettizio (prevalentemente ammodernamento dei macchinari e attrezzature utilizzati). Riguardo alla domanda gli investimenti fissi lordi hanno fornito una crescita costantemente positiva nei vari trimestri dell'anno, culminata in una crescita tendenziale del 5,1% nel terzo trimestre 2025. Questo risultato è frutto di dinamiche riguardanti il comparto dei macchinari e delle attrezzature è cresciuto notevolmente (+2,5% congiunturale), sostenuto dagli incentivi Transizione 4.0 e 5.0 e, come si è detto, proprio dall'avanzamento del PNRR; le opere pubbliche di ingegneria civile, sempre legate

al PNRR, dovrebbero fornire una compensazione parziale al venir meno agli effetti degli incentivi del superbonus.

Il deficit per il 2025 dovrebbe attestarsi attorno alla soglia del 3% del PIL, permettendo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo con un anno di anticipo rispetto alle attese. La manovra di bilancio per il 2026-2028 si presenta contenuta, con spazi fiscali minimi e una strategia basata sulla prudenza, sebbene l'attivazione della clausola di salvaguardia per le spese della difesa potrebbe modificare l'intonazione riguardante l'impostazione della politica di bilancio rendendola neutrale (o con effetti minori sull'attività economica).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

A livello locale, l'economia fiorentina riflette una crescita discreta, ma comunque contenuta: nel 2025 la variazione del valore aggiunto reale a Firenze è stimata allo 0,9%, una cifra che risulterebbe migliore rispetto al dato consolidato del 2024 (+0,4%). Il risultato sembrerebbe derivare più che dal contributo positivo degli investimenti e da una tenuta dei consumi, che da un apporto positivo dei mercati esteri, con una crescita notevole dell'export, dipendente strettamente dall'effetto *frontloading* legato ad un comparto prevalente (farmaceutico), ma a un contributo dell'export netto negativo.

Per il 2026 il ruolo del comparto estero dovrebbe venir meno, in termini di export, tanto che il prodotto andrebbe a decelerare di due decimi di punto (+0,7%) con un discreto apporto degli investimenti e un rallentamento dei consumi. La dinamica degli investimenti risentirebbe dell'aumento di quelli in impianti, macchinari ed attrezzature: un effetto particolarmente favorevole è derivato dalla scadenza a fine anno degli incentivi fiscali previsti dalle misure Transizione 4.0 e 5.0 e dalla relativa semplificazione delle procedure. Gli investimenti in costruzioni dovrebbero tendere alla moderazione, soprattutto nel biennio 2026-27.

Il reddito disponibile delle famiglie è previsto in decelerazione, passando dal +2,4% del 2024 al +2,3% nel 2025, con un rallentamento al +1,9% nel 2026. Il deflatore dei consumi dovrebbe attestarsi al +1,6%, con la persistenza di un rischio di erosione del potere d'acquisto reale dei cittadini fiorentini, limitando la spinta della domanda interna. Come vedremo meglio più avanti (paragrafo sui consumi) quest'ultima è penalizzata dalla bassa crescita dei consumi che avvertono il peso di un lento recupero delle retribuzioni reali e di una ripresa della propensione al risparmio. Indubbiamente effetti positivi sono derivati dall'aumento dell'occupazione, che ha fatto da sostegno ai redditi familiari, e dal graduale rientro dell'inflazione, ma l'impatto di questi fattori è stato frenato, oltre che dall'andamento dei salari, anche dal fatto che la crescita occupazionale ha riguardato fasce più anziane e in prevalenza in attività terziarie a bassa produttività, con livelli salariali non elevati (attività turistiche e correlate, ma anche logistica e servizi alla persona): aumenta la propensione al risparmio, considerando che il reddito disponibile è aumentato ad un ritmo più sostenuto di quello dei consumi.

Riguardo ai settori di attività il terziario riesce a compensare il rallentamento del comparto costruzioni, dopo il graduale ritiro dei bonus, nonostante la probabile stabilizzazione dell'industria in senso stretto nel 2026, che dovrebbe preludere, forse ad un ciclo meno avverso, parzialmente confermato dalla recente rilevazione sulla dinamica manifatturiera della CCIAA di Firenze. Per le costruzioni con il graduale ritiro degli incentivi, la domanda privata dovrebbe rallentare e potrebbe esser parzialmente compensata dai cantieri legati al PNRR, che dovrebbero sostenere l'attività del comparto evitando una repentina contrazione.

Principali indicatori macroeconomici per Firenze; variazioni in termini reali

	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027
<i>Quadro di sintesi macroeconomico</i>							
Valore aggiunto	11,8%	7,9%	0,2%	0,4%	0,9%	0,7%	0,5%
Deflatore valore aggiunto	0,8%	3,1%	6,7%	2,0%	1,8%	1,8%	2,1%
Esportazioni totali	21,1%	2,5%	0,0%	19,0%	30,6%	-7,3%	-4,7%
Importazioni totali	-0,4%	1,3%	32,1%	25,6%	68,9%	-15,3%	-11,6%
Consumi finali famiglie	6,9%	7,4%	1,2%	0,8%	1,1%	0,7%	0,7%
Deflatore dei consumi	1,4%	6,7%	4,8%	1,5%	1,6%	1,6%	2,1%
Reddito disponibile	3,6%	0,2%	0,7%	2,3%	2,1%	1,9%	1,1%
Investimenti fissi lordi (Toscana)	26,9%	4,9%	11,7%	2,0%	2,3%	1,25%	-0,81%
<i>Quadro di sintesi mercato del lavoro</i>							
Unità di lavoro totali	11,8%	4,0%	2,9%	4,4%	1,1%	0,7%	0,6%
Unità di lavoro agricoltura	3,7%	1,0%	8,8%	-39,1%	9,5%	7,4%	4,8%
Unità di lavoro industria in senso stretto	14,3%	2,4%	0,0%	-0,3%	-1,9%	-0,9%	-0,7%
Unità di lavoro costruzioni	27,7%	6,2%	1,7%	20,0%	-5,4%	-4,1%	-4,6%
Unità di lavoro servizi	10,4%	4,3%	3,5%	5,4%	2,2%	1,3%	1,2%
Produttività del lavoro	-0,1%	3,9%	-2,7%	-4,0%	-0,3%	0,0%	-0,1%
Occupati residenti	0,1%	6,9%	-2,2%	4,7%	0,3%	0,7%	0,5%
Persone in cerca di occupazione	3,4%	3,3%	-27,2%	-39,3%	24,3%	-0,2%	-10,4%
Tasso di disoccupazione	6,2%	6,0%	4,5%	2,7%	3,3%	3,3%	2,9%

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (Scenari per le economie locali gennaio 2026)

Tuttavia nel periodo che sta a cavallo fra la fine del 2025 e gli inizi del nuovo le indagini congiunturali sul clima di fiducia e sulle aspettative per l'industria manifatturiera in ambito nazionale a tre e sei mesi hanno mostrato una moderata inversione con l'inizio di un probabile recupero, gettando le basi che potrebbero portare all'interruzione proprio nel 2026 della fase di stagnazione che ha riguardato in modo pervasivo l'ultimo biennio, con riferimento al comparto industriale. Le successive indagini (compresa quella condotta dalla Camera di Commercio) dovrebbero essere in grado di avvalorare l'ipotesi se potenzialmente si è di fronte all'attivazione di un'inversione del ciclo del manifatturiero: potrebbe migliorare l'attività per i settori produttori di beni intermedi e di beni strumentali, mentre risulterebbe meno positiva (soprattutto in termini di fiducia) per i settori che producono beni di consumo, riflettendo anche le tendenze della domanda interna, ovvero con consumi moderati e una dinamica più positiva riguardante gli investimenti. Vedremo poco più avanti come in realtà la produzione manifatturiera fiorentina nella seconda parte del 2025 si è parzialmente affrancata dal rischio avvitamento verso il basso proprio grazie al peso dell'effetto *frontloading* derivante dai mercati internazionali, riuscendo a planare su un orizzonte moderatamente negativo, ma più stabile secondo le stime per il primo trimestre 2026.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

2 Il commercio con l'estero

Il commercio estero della provincia di Firenze nel terzo trimestre 2025 registra performance eccezionali in termini di valori correnti, ma il dato necessita di una lettura critica depurata dalle distorsioni settoriali. Di fatto è emersa un'ampia volatilità per il commercio estero, le cui dinamiche sono state quasi interamente influenzate dalle decisioni di politica commerciale degli Stati Uniti. L'annuncio e la successiva introduzione di dazi hanno generato cicli di *stop-and-go* negli ordini, con una prima parte dell'anno caratterizzata da una forte crescita dell'export verso gli USA (effetto *frontloading*), seguita da dinamiche di assestamento più o meno enfatiche. Cumulando i primi tre trimestri del 2025, le esportazioni hanno raggiunto i 25 miliardi di euro, segnando un incremento tendenziale notevole e del +48,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. Questa crescita è quasi interamente trainata dal comparto farmaceutico, che da solo copre il 55,2% dell'export

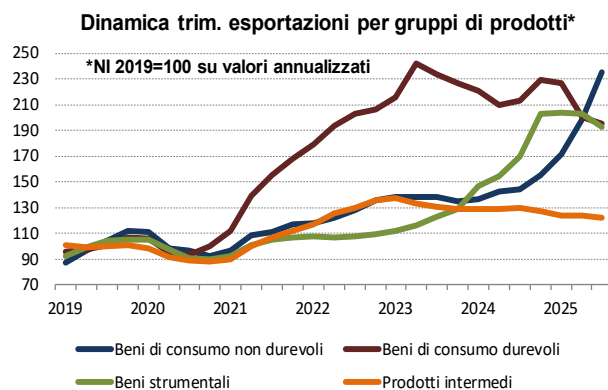
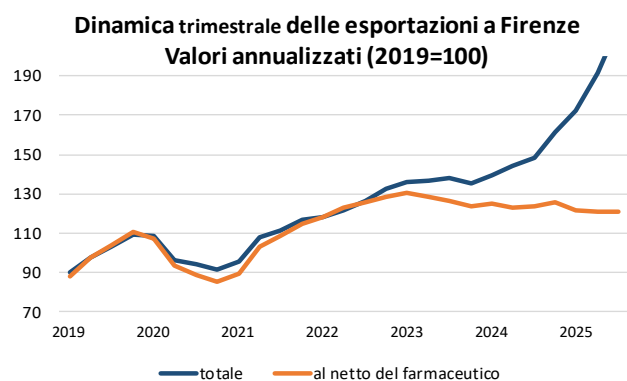
Esportazioni in provincia nei principali settori al terzo trimestre 2025

Quote e variazioni su dati cumulati

	Quota 2025	Var % 2023/24	Var % 2024/25
Farmaceutica (medicinali e preparati)	55,2	64,8	173,3
Pelletteria	9,3	-22,2	-7,1
Macchine di impiego generale	6,9	45,2	15,5
Abbigliamento	5,7	-7,9	-1,7
Calzature	4,4	-26,1	6,6
Altre macchine per impieghi speciali	1,4	0,5	-6,5
Altre macchine di impiego generale	1,4	383,0	-54,3
Bevande	1,2	-0,8	1,6
Gioielleria, bigiotteria	1,1	-9,6	-38,4
Oli e grassi animali e vegetali	1,0	54,5	-29,9
Totale	100,0	12,8	48,2
<i>Totale (no farmaceutica)</i>	<i>44,8</i>	<i>-0,5</i>	<i>-5,3</i>

provinciale e registra un forte incremento (+173,3%). Al netto della farmaceutica, l'export fiorentino registrerebbe una contrazione del -5,3%, evidenziando le difficoltà strutturali degli altri settori (o almeno di alcuni di essi); riguardo agli altri settori la meccanica mostra una buona tenuta con una crescita del +15,5% mentre il Sistema moda conferma la crisi: la pelletteria cala del -7,1%, l'abbigliamento del -1,7%, mentre si registra un rimbalzo positivo per le Calzature

(+6,6%). Il trend ancora negativo della moda, in base ai dati cumulati, sembrerebbe collegato ad una sostanziale debolezza della domanda asiatica. Sulla performance aggregata pesa molto anche l'effetto *frontloading* verso gli USA: le imprese hanno accelerato le spedizioni verso il mercato statunitense (+30% di crescita) per anticipare l'entrata in vigore dei dazi. Gli Stati Uniti rimangono il primo mercato di sbocco con una quota del 22,9%.



Riguardo al mix settoriale si nota, tuttavia un miglioramento nei dati che cumulano i primi tre trimestri dell'anno in termini tendenziali, soprattutto se guardiamo la pelletteria e l'abbigliamento in cui emerge un rientro della contrazione (da -22% a -7% per la pelletteria e da -7,9% a -1,7%): questi andamenti sottendono dinamiche positive, osservando i dati singoli, soprattutto considerando sia la variazione tendenziale calcolata su valori singoli che l'andamento dei dati congiunturali destagionalizzati; sicuramente è l'effetto del più volte richiamato anticipo di consegne verso gli USA, con una variazione molto positiva del comparto moda proprio verso questo mercato; si tratta anche di un segnale relativo ad un inizio di un moderato recupero per il comparto moda, come è confermato anche dai dati della produzione manifatturiera a consuntivo per il terzo trimestre del 2025. Trattandosi di settori export led, occorrerà valutare quanto le imprese saranno in grado di riconfigurare nel 2026 il fatturato estero con mercati sostitutivi, aspettandoci un rallentamento dei flussi verso

gli Stati Uniti: sarà questo il tema centrale in grado di rilanciare il commercio estero, considerando anche l'accelerazione delle importazioni dalla Cina. Si tratta di moderati segnali di ripresa, non pienamente confermati dalle variazioni congiunturali, che sono positive (anche se non è proprio così per la meccanica nell'ultimo trimestre) e che potrebbero evidenziare la transitorietà del fenomeno rilevato.

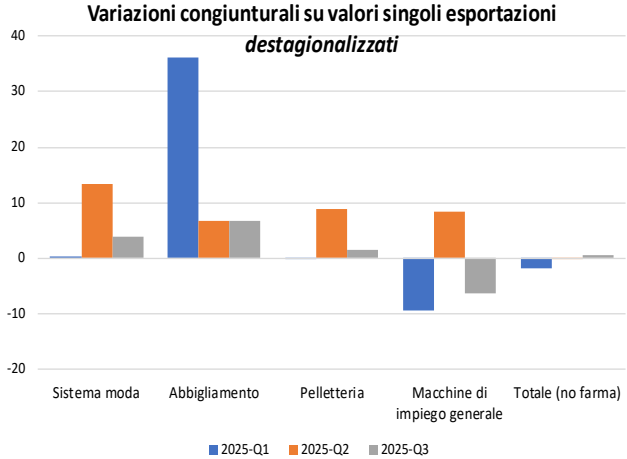
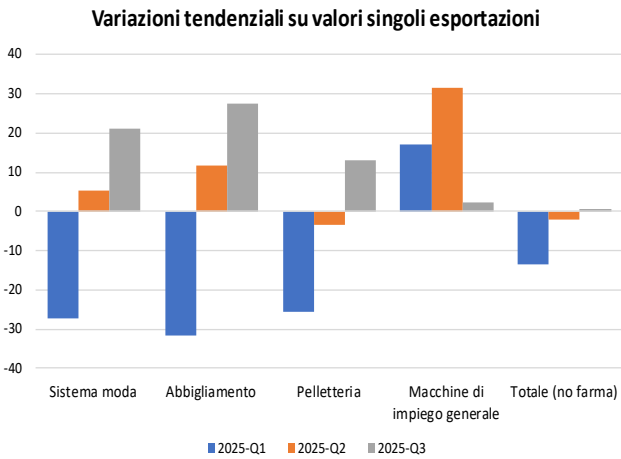
Sul fronte delle importazioni, si registra un balzo del +112%, arrivando a oltre 21 miliardi di euro nei primi tre trimestri. Questo fenomeno è legato all'importazione massiccia di principi attivi e semilavorati necessari proprio all'industria farmaceutica locale, insieme anche ad un minimo effetto sostituzione, che inizia moderatamente a farsi sentire, con un aumento dell'import dalla Cina (la cui quota ha guadagnato dieci punti in un anno salendo al 32% con un forte incremento trainato dalle

componenti farmaceutiche) sostenuto da prezzi medi unitari in calo. Di conseguenza, l'avanzo della bilancia commerciale tende a rallentare, scendendo dai 6,8 miliardi dello scorso anno a 3,7 miliardi di euro.

Per la chiusura dell'anno, le stime restano incerte: si prevede una fase di "destoccaggio" da parte delle imprese americane che potrebbe frenare le esportazioni nei primi mesi del 2026, insieme all'incertezza di fondo caratterizzante il livello effettivo delle tariffe e sugli alti e bassi relativi alle tensioni fra USA e UE. Sulle prospettive dell'export incide anche la capacità dell'economia tedesca di ripartire: essendo la Germania il primo partner commerciale e parte integrante delle catene del valore della metalmeccanica italiana (compresa in alcuni casi anche quella locale), il suo piano di investimenti infrastrutturali (prevedendo una politica fiscale espansiva); potrebbe offrire un importante sbocco alternativo al mercato USA, che si prevede in rallentamento.

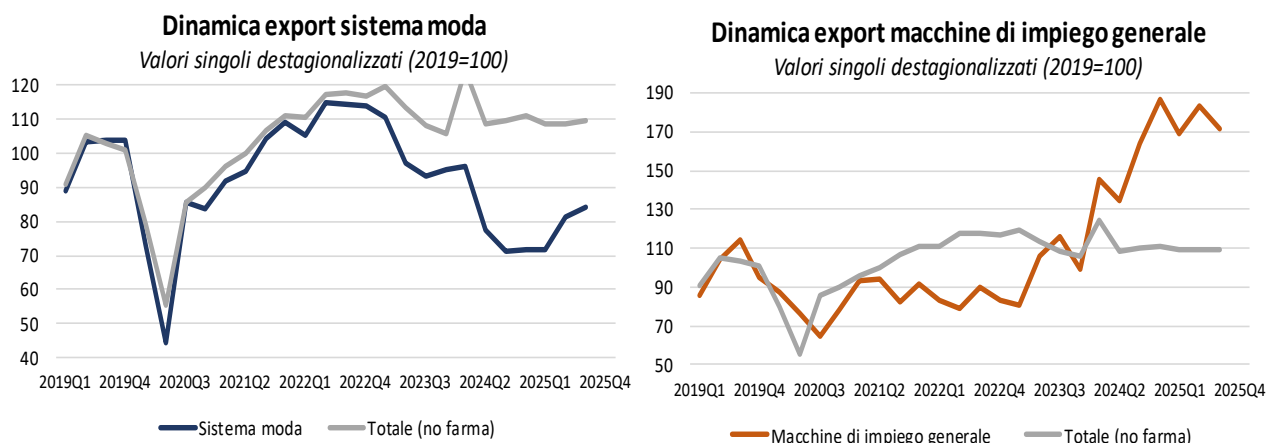
Importazioni in provincia nei principali settori al terzo trimestre 2025
Quote e variazioni su dati cumulati

	Quota 2025	Var % 2023/24	Var % 2024/25
Prodotti farmaceutici di base	72,0	62,7	196,4
Medicinali e preparati farmaceutici	5,5	-18,1	618,3
Macchine di impiego generale	2,1	30,4	-7,5
Abbigliamento	1,5	-22,3	-7,9
Pelletteria	1,4	-33,7	-6,4
Oli e grassi animali e vegetali	1,2	23,8	-30,5
Calzature	1,1	-15,2	-18,2
Strumenti biomedicali	0,8	12,5	33,6
Prodotti chimici di base	0,8	-7,6	10,8
Articoli in gomma	0,7	-20,0	28,5
Totale	100,0	19,4	112,0
<i>Totale (no farmaceutica di base)</i>	<i>22,5</i>	<i>-6,4</i>	<i>1,7</i>



Di fatto il commercio estero sconta la dipendenza dal mix farmaceutica/Stati Uniti, ma al netto di questo tende in realtà ad avere una dinamica molto moderata, risentendo di anche un'elevata incertezza di fondo sul livello definitivo delle tariffe, come si è già precisato, insieme alle pressioni competitive provenienti dalla Cina con riferimento ai beni di consumo e ai prodotti intermedi, che risentono del rafforzamento dell'euro. Questi ultimi rischiano di riorientare sui mercati l'eccesso di produzione, in modo "pericolosamente forzato" considerando che le imprese cinesi hanno risentito

del calo della domanda statunitense, a seguito di dazi particolarmente elevati sull'export di questo paese.



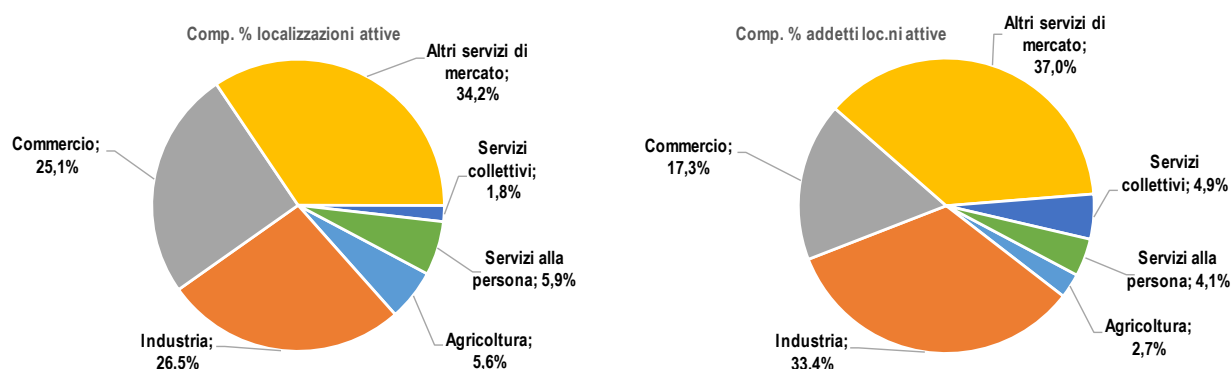
Per la città metropolitana, tende comunque ad emergere una necessità di compensare il probabile minor interscambio con il mercato statunitense, che si profila all'orizzonte considerando che il forte aumento delle importazioni statunitensi ha sostenuto la domanda internazionale e su scala locale, con effetti positivi sui settori manifatturieri. Ciò ha portato ad un aumento del livello delle scorte per le imprese degli USA, rappresentando quindi un effetto transitorio considerando che nei prossimi mesi potrebbe seguire una fase di destoccaggio da parte dell'industria statunitense, con effetti frenanti sulla congiuntura internazionale e sulle prospettive di investimento per l'attività industriale. Lungo questa prospettiva i nuovi mercati che potrebbero consolidarsi, meritano di esser tenuti in debita considerazione da parte degli esportatori locali come la direttrice mediorientale, orientale, mediterranea e anche dell'area Mercosur (anche se quest'ultima evidenzia ancora una bassa quota di incidenza). Di fatto l'incertezza sulle regole del commercio internazionale resterà comunque elevata ancora nei prossimi mesi. Le imprese che operano su scala internazionale si trovano ad affrontare un contesto normativo più instabile, sul fronte dei dazi rispetto allo scorso anno. Il quadro non si sta ancora normalizzando, determinando una maggior complessità nella definizione delle strategie d'investimento per i mercati esteri.

3 *Demografia d'impresa e congiuntura manifatturiera*

Al 31 dicembre 2025 si chiude un anno in cui le dinamiche tornano a rafforzarsi, con una crescita delle iscrizioni e una flessione delle chiusure. Il dato di stock evidenzia un ridimensionamento, prodotto però da un massiccio intervento di ripulitura dell'archivio da posizioni oramai inattive, che permetterà per i periodi successivi di ottenere un quadro sostanzialmente più fedele del tessuto economico dal punto di vista della popolazione imprenditoriale. Permangono gli squilibri e i fattori di rischio legati alle traiettorie economiche internazionali e nazionali e, in prospettiva, dell'evoluzione demografica che impatterà sempre più sul numero e la composizione delle imprese attive. Quadro in chiaroscuro per il comparto artigiano, dove i servizi tengono ma la produzione stenta, risentendo ancora delle criticità di alcuni comparti manifatturieri, per alcuni dei quali le ultime analisi e indagini sembrano lasciare sperare in un superamento della fase di difficoltà più profonda. Si configura in termini espansivi il saldo tra iscrizioni e cessazioni (+574) rispetto alla sostanziale parità dello scorso anno. In particolare, sono cresciute le iscrizioni (+162) e calate, in numero maggiore, le cessazioni (-412); fenomeno simile lo rileviamo limitatamente al comparto artigiano, dove il saldo è ancora negativo, ma in ridimensionamento rispetto al 2024.

Imprese						Imprese artigiane					
Anno	Valori	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Tasso di sviluppo annuale	Anno	Valori	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Tasso di sviluppo annuale
2015	109.435	7.024	5.930	1.094	1,0%	2015	29.785	2.139	2.237	-98	-0,3%
2016	109.806	6.505	6.063	442	0,4%	2016	29.477	2.005	2.288	-283	-1,0%
2017	110.118	6.424	5.959	465	0,4%	2017	29.315	2.071	2.200	-129	-0,4%
2018	110.283	6.292	5.969	323	0,3%	2018	28.998	1.916	2.191	-275	-0,9%
2019	110.100	6.348	6.165	183	0,2%	2019	28.731	2.021	2.272	-251	-0,9%
2020	108.388	4.977	5.324	-347	-0,3%	2020	28.428	1.522	1.809	-287	-1,0%
2021	106.946	5.637	4.711	926	0,9%	2021	27.371	1.630	1.674	-44	-0,2%
2022	107.628	5.519	4.745	774	0,7%	2022	27.412	1.748	1.693	55	0,2%
2023	103.123	5.297	5.036	261	0,2%	2023	27.265	1.676	1.746	-70	-0,3%
2024	102.408	5.423	5.423	0	0,0%	2024	26.920	1.618	1.948	-330	-1,2%
2025	100.087	5.585	5.011	574	0,6%	2025	25.774	1.721	1.823	-102	-0,4%

Ampliando lo spettro di osservazione al sistema integrato di imprese e unità locali, ci appare un quadro sfaccettato del tessuto imprenditoriale fiorentino. A una massiccia presenza di imprese e attività terziarie, si affianca – sul lato della forza lavoro indipendente e dipendente – una ricomposizione che vede soprattutto industria e altri servizi di mercato incrementare il proprio peso percentuale.



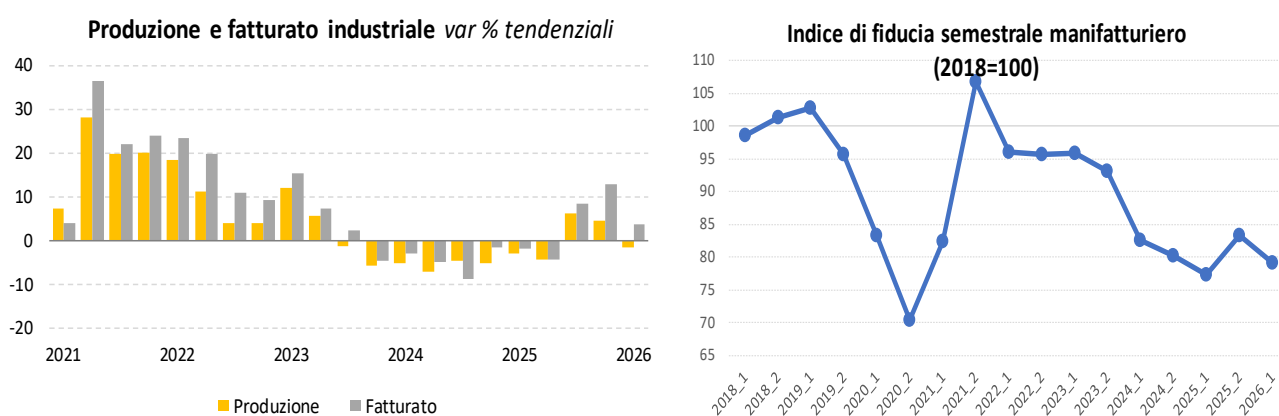
L'imprenditoria fiorentina conferma la propria "varietà interna" rispetto alla presenza di stranieri al comando di imprese (17.088, quasi il 20% sulle imprese attive) e di donne (19.605, 22,7%), mentre le imprese giovanili chiudono l'anno a 6.292 posizioni. Come anticipato, anche su questi segmenti imprenditoriali, le cessazioni massive rendono poco significativi i tassi di variazione annuale. Di seguito si riportano i dati sintetici a fine anno – comprensivi dei volumi di natimortalità con l'avvertenza che, per le imprese giovanili, il dato delle cessazioni non include le imprese fuoriuscite, secondo l'algoritmo di calcolo, da questo gruppo per perdita dei requisiti anagrafici.

Imprese straniere - Iscrizioni e cessazioni sono riferite ai dodici mesi precedenti (valori annualizzati)								
Periodo	Registrate	di cui attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Quota % iscrizioni	Quota % cessazioni	Variazione % annua - attive
4_trim_2025	18.986	17.088	1.822	1.125	697	32,6%	22,5%	-3,8%
Imprese femminili - Iscrizioni e cessazioni sono riferite ai dodici mesi precedenti (valori annualizzati)								
Periodo	Registrate	di cui attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Quota % iscrizioni	Quota % cessazioni	Variazione % annua - attive
4_trim_2025	22.208	19.605	1.485	1.331	154	26,6%	26,6%	-1,8%
Imprese giovanili - Iscrizioni e cessazioni sono riferite ai dodici mesi precedenti (valori annualizzati)								
Periodo	Registrate	di cui attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Quota % iscrizioni	Quota % cessazioni	Variazione % annua - attive
4_trim_2025	6.890	6.292	1.469	580	889	26,3%	11,6%	-2,9%

L'industria manifatturiera fiorentina sta attraversando una fase di transizione, tanto che la produzione, dopo una fase di contrazione durata ben nove trimestri consecutivi, in base ai risultati a consuntivo per il terzo e quarto trimestre 2025 ha fatto osservare un vero e proprio cambio di rotta, con una inversione ciclica piuttosto interessante. Come vedremo di seguito, i principali indicatori in termini aggregati evidenziano variazioni tendenziali positive sia per il terzo che per il quarto trimestre.

Questi sono i risultati principali della congiuntura:

Produzione e Fatturato: La dinamica tendenziale della produzione manifatturiera fiorentina va al +6,2% al terzo trimestre e al +4,7% al quarto 2025, insieme al fatturato che fa segnare nei due trimestri rispettivamente +8,5% e +13%; la stima al primo quarto del 2026 all'opposto sarebbe in moderata contrazione (-1,5%) ma il fatturato risulterebbe ancora in positivo (+3,8%). La variazione media annua dell'indice di produzione passerebbe da -5,5% a +1% e il fatturato da -4,5% a +3,9%. Per il fatturato il sostegno è fortemente legato all'apporto della componente settoriale farmaceutica (scenderebbe al 5% nel terzo e a 4% nel quarto) come anche per il primo trimestre 2026 la stima scenderebbe a -1,7%.



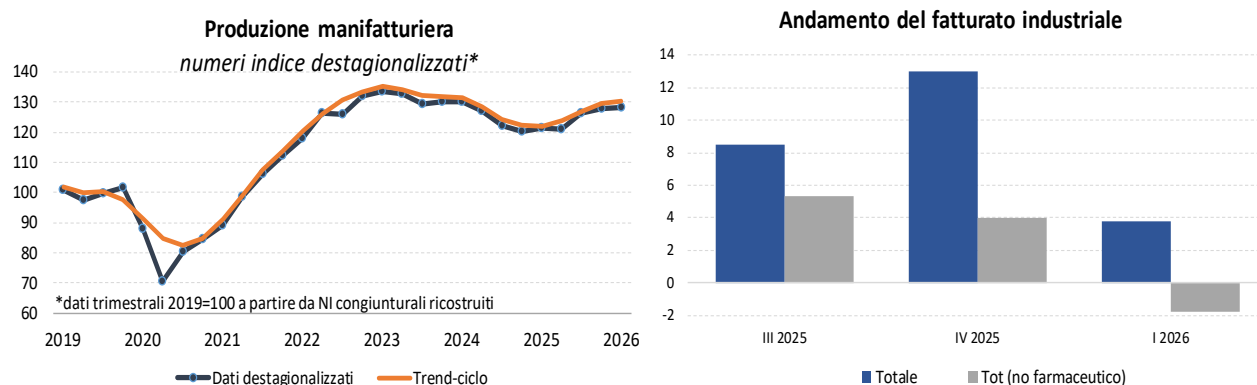
Ambiguità settoriali: il sistema moda ha rappresentato l'epicentro della crisi, con il tessile-abbigliamento a -16,6% e la pelletteria a -6,3% nel secondo trimestre; entrambi i settori hanno chiuso l'anno, rispettivamente con +10% e +8,9%; le dinamiche si correlano a un forte traino estero, se consideriamo che il mercato statunitense ha evidenziato performance positive fin da metà anno (in base ai dati sul commercio internazionale Istat); segnaliamo anche performance positive per settori produttori di beni intermedi come minerali non metalliferi e metalli (+11,8% e +7,6%) in calo la chimica e moderatamente positivo l'alimentare. Al contrario, settori come l'elettronica (-2,7%) e la meccanica (-1,5%) risulterebbero moderatamente negativi a fine anno, con un miglioramento nel primo trimestre 2026. La farmaceutica conferma una produzione debole (+0,2%) e una forte dinamica del fatturato (+96% al quarto e +54,3% a inizio 2026).

Fiducia: L'indice del clima di fiducia manifatturiero dopo aver registrato un rimbalzo positivo per la seconda parte del 2025, passando da 77,2 p.p. a 83,4 p.p., nelle aspettative relative al secondo semestre del 2026 farebbe registrare un'attenuazione con un valore che andrebbe a scendere a 79,1 p.p. Si tratta di un calo ascrivibile alla percezione di una "parziale transitorietà" dell'effetto ripresa rilevato nei due trimestri conclusivi del 2025, da parte degli imprenditori manifatturieri locali: si conferma quindi il lento e graduale recupero dei settori del sistema moda.

Quadro sintetico Congiuntura manifatturiera

Var %	III 2024	IV 2024	MEDIA 2024	I 2025	II 2025	III 2025	IV 2025	MEDIA 2025	I 2026
Produzione	-4,5	-5,1	-5,5	-2,8	-4,2	6,2	4,7	1,0	-1,5
Fatturato	-8,7	-1,4	-4,5	-1,7	-4,3	8,5	13,0	3,9	3,8
Fatturato estero	-3,3	9,3	1,1	7,2	-6,2	12,7	9,6	5,8	7,2
Ordini totali	-2,2	1,2	-3,5	-3,4	-2,6	3,9	1,7	-0,1	-2,3
Ordini esteri	-0,2	-1,8	0,1	1,7	-2,3	5,7	1,0	1,5	nd
Prezzi	1,7	-1,4	-0,6	4,6	2,1	1,6	1,7	2,5	0,5
Occupazione	2,8	2,9	2,9	0,7	-0,3	2,0	1,4	0,9	0,7
Quota % fatturato estero	24,1	25,4	22,5	24,6	24,6	29,5	28,7	26,8	nd

Dopo l'effetto *frontloading* dipendente dall'anticipo di consegne sul mercato statunitense a seguito dei dazi, la ripresa della domanda internazionale, non è vista come stabile o perlomeno sostenuta, considerando che rappresenta un elemento fondamentale per definire le prospettive dell'industria locale (e nazionale), soprattutto se pesiamo le incertezze che ancora incidono sugli sviluppi della nostra domanda interna, che tutto sommato è riuscita a fornire un moderato e inaspettato sostegno.



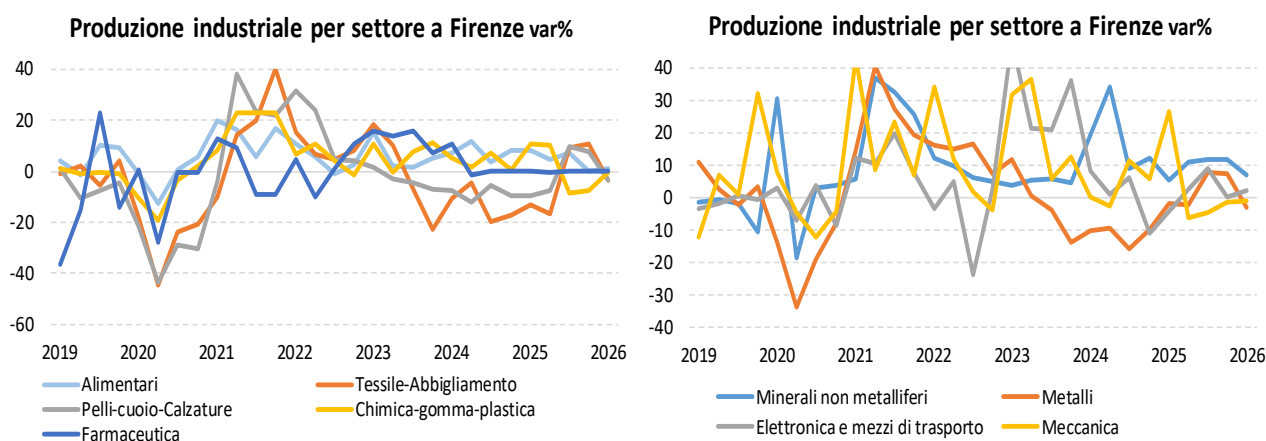
Si osserva un sistema industriale in equilibrio che sta tentando di riposizionarsi lungo le catene del valore, riportandole più su scala locale o nazionale, piuttosto che internazionale. Se la politica fiscale europea (specialmente tedesca) confermerà l'intonazione espansiva e se i costi energetici rimarranno stabili, l'industria locale (come quella nazionale) potrà superare la fase di incertezza. Rimane tuttavia alta l'attenzione sulle tensioni protezionistiche globali, che potrebbero invertire i flussi di export nei settori chiave della meccanica e del farmaceutico. E inoltre l'assorbimento delle difficoltà del sistema moda sta avvenendo in modo graduale, indipendentemente dalla ripresa rilevata nei trimestri conclusivi del 2025.

Il quadro dovrebbe essere maggiormente equilibrato, nonostante sia probabile che durante l'anno in corso vengano mantenute le differenze settoriali e il recupero apparirebbe un po' più eterogeneo. Ad ogni buon conto, aspettative e stime per il prossimo trimestre rimangono incerte e piuttosto instabili considerando che, a partire da un commercio estero con spazi di sviluppo limitati, la domanda interna potrebbe apparire ancora moderata sul versante famiglie e beni di consumo e che gli investimenti risulterebbero frenati dalla incertezze geopolitiche (a parte il sostegno legato al PNRR e a politiche volte a continuare gli incentivi di industria 5.0).

Se per il mercato comunitario ci sono margini di crescita, per i paesi extra-UE le prospettive rimangono incerte: da un lato ci saranno i residui dell'anticipo di consegne verso gli Stati Uniti che porteranno questo effetto ad essere riassorbito, dall'altro lato ci sono le strategie di *trade diversion* e triangolazione delle imprese cinesi (sulla scorta del rafforzamento del cambio dell'euro); questi fattori aumenteranno la pressione competitiva sulle imprese europee (comprese quelle locali) per le quali sarà più complesso contrastare la concorrenza dei produttori esteri. L'impatto delle esportazioni sulla produzione manifatturiera risulterebbe ritardato di un trimestre, tanto che il forte aumento che ha caratterizzato Firenze per il secondo trimestre (+40% tendenziale su valori cumulati) ha riversato i suoi effetti sulla produzione del terzo e ciò spiega la moderata contrazione di produzione (-1,5%) e fatturato (-1,8% al netto del farmaceutico) attesi dagli imprenditori fiorentini. Il fatturato esportato al primo trimestre 2026 e al netto del comparto farmaceutico potrebbe contrarsi dell'1% (altrimenti sarebbe a +7%).

Inoltre dalle indagini congiunturali condotte da Istat emerge che le imprese italiane segnalano due criticità principali: la scarsità di liquidità, compressa da margini in rallentamento, e la crescente difficoltà nel reperimento di manodopera, che è diventata un ostacolo alla produzione per una quota crescente di aziende, sia nell'industria che nei servizi. Le scorte di magazzino, che erano state accumulate per timore di interruzioni nelle catene di fornitura, si stanno normalizzando ma restano

su livelli di guardia in alcuni settori strategici. Dopo un accumulo di scorte elevato fino al secondo trimestre, dalla seconda metà dell'anno l'accelerazione delle esportazioni prima dei dazi ha portato ad un decumulo delle scorte ritardato e accelerato, soprattutto nell'ultimo trimestre del 2025. Un altro tema che resta sullo sfondo è quello delle opere pubbliche e dei rispettivi effetti sui settori manifatturieri dell'indotto. In particolare, un passaggio importante riguarda da un lato i rischi relativi alla tenuta degli investimenti residenziali, la cui correzione al ribasso dopo la fine dei bonus edilizi è stata meno marcata rispetto a quanto ci si attendeva. Il 2026 dovrebbe essere l'anno di maggior incisività dal lato delle opere pubbliche, considerando la scadenza naturale del PNRR e i ritardi accumulati durante gli anni scorsi. Una parte delle attività da completare sarà certamente rinviata al 2027 e agli anni successivi.



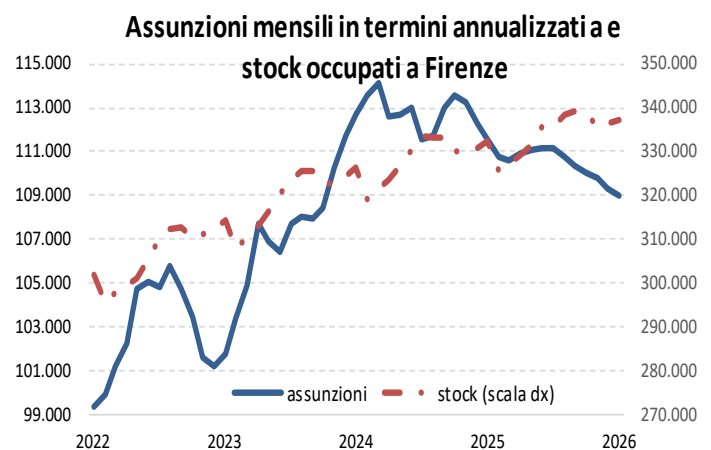
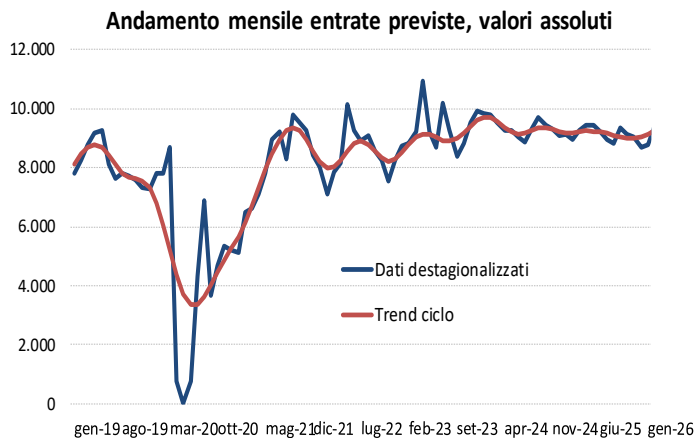
4 Mercato del lavoro

Il mercato del lavoro fiorentino nel corso del 2025 ha mostrato una discreta tonicità, anche se sono emersi segnali di saturazione e criticità strutturali. Le recenti indagini Excelsior per gli ultimi mesi del 2025 segnalano una decelerazione congiunturale delle assunzioni programmate nel comparto privato, tanto che la domanda di lavoro tende a cedere senza tuttavia snaturare la buona tenuta, mostrando una certa cautela di fondo nel portare avanti le assunzioni da parte delle imprese. Questo fenomeno non va interpretato come un deterioramento critico, bensì come un riallineamento e una sostanziale normalizzazione del mercato del lavoro. Dopo un periodo di forte ripresa post-pandemica, le aspettative di crescita si sono stabilizzate, e con esse la domanda di lavoro.

A dicembre 2025, gli ingressi previsti sono circa 6.500, con una contrazione tendenziale del -6% rispetto all'anno precedente; in termini annualizzati ci si attesta ad un valore che sfiora le 110 mila unità. Il calo è particolarmente marcato nel manifatturiero (-15,1%) e nel commercio (-15,8%), mentre le costruzioni hanno mantenuto una media positiva negli ultimi tre mesi dell'anno (di poco inferiore al +2%) per effetto dei cantieri legati al PNRR in particolare. Le assunzioni nel comparto turistico risulterebbero in calo (-6%), dovuto sia a una stabilizzazione post-estiva sia al peso crescente della difficoltà di reperimento, che sta attivamente frenando gli ingressi potenziali. Hanno, in ogni caso, giocato un certo peso i settori a bassa produttività come edilizia e turismo nell'esercitare effetti sull'aumento del contenuto occupazionale del ciclo economico, impattando sulla moderazione della produttività. Quest'ultima tende a rimanere bassa anche per effetto di un aumento delle ore lavorate superiore a quello del prodotto, tipico delle fasi in cui le imprese mantengono la forza lavoro anche a fronte di un rallentamento della domanda (*labor hoarding* o tesoreggiamento della manodopera richiamato più volte).

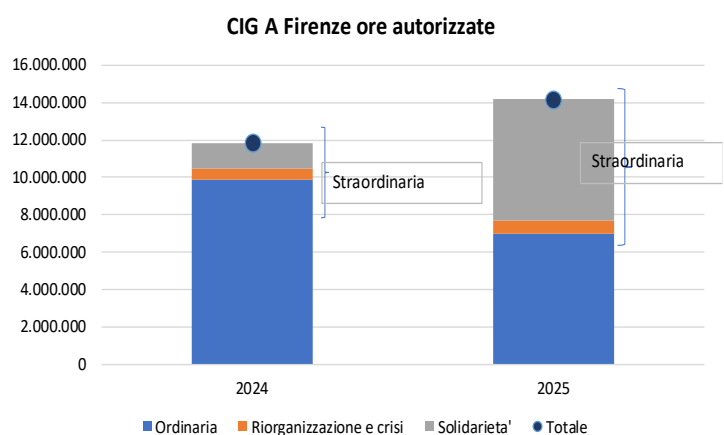
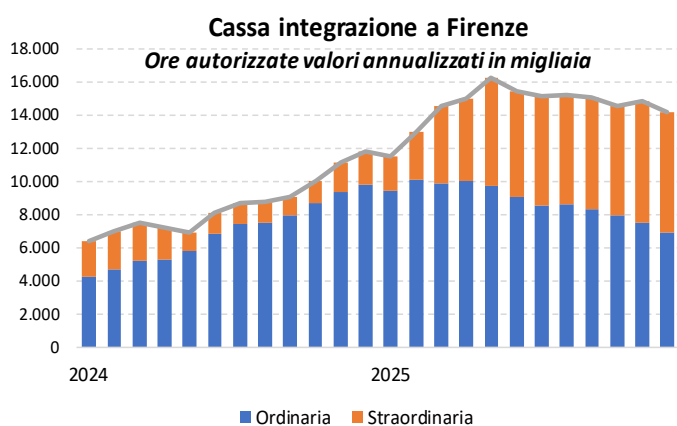
Il 2026 si è aperto in termini molto positivi con previsioni di assunzione pari a 10 mila e 200 nuovi assunti con una crescita congiunturale, ma con una moderata perdita sulla distanza, se consideriamo che si scende di circa 400 unità rispetto allo stesso periodo del 2025: si tratta di un rallentamento fisiologico della domanda di lavoro che rientra proprio nella fase di normalizzazione citata in precedenza che sta portando ad una domanda di lavoro più stabile, ma non necessariamente debole, sarà sempre positiva ma senza i valori

eccezionali raggiunti nel biennio precedente. Dal lato offerta si segnala una discreta tenuta coerente con un aumento dei livelli di partecipazione moderatamente più sostenuto della contrazione della popolazione, nonostante il rallentamento della domanda. Vero è che la tenuta dell'offerta di lavoro risulterebbe legata soprattutto alla fascia di età più avanzata (considerando l'aumento dell'età pensionabile). E' probabile che nel corso degli anni a venire il ritmo di decremento della popolazione in età da lavoro, dovrebbe risultare maggiore dell'intensità di crescita dell'offerta. Continua a risalire il lavoro a tempo indeterminato dopo la prevalenza nel periodo estivo-autunnale delle assunzioni a termine. Riguardo all'aumento dei contratti permanenti, pur trattandosi di un dato comunque positivo, incide anche l'espansione dell'occupazione nella fascia over 50 nella quale i contratti stabili sono solitamente più diffusi. Inoltre il contratto stabile tende ad aumentare il tasso di *retention*, garantendo la stabilità delle professioni più specializzate, con maggiori probabilità di trattenerle sul posto di lavoro.



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior e INPS

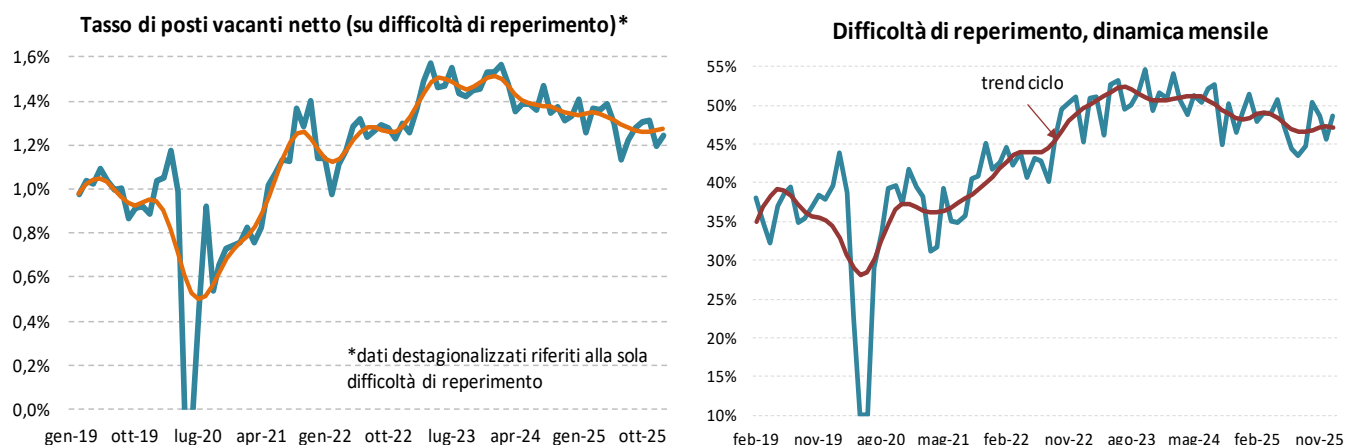
Sale anche per Firenze la cassa integrazione, legata in prevalenza al forte accrescimento della componente straordinaria per effetto dei contratti di solidarietà e per i limiti dell'ordinaria per le imprese sopra i 15 dipendenti; ciò rappresenterebbe una ulteriore conferma della necessità di mantenere manodopera stabilmente all'interno dell'azienda (labor hoarding) nonostante il calo di attività, percepito come temporaneo, visto che nonostante il forte aumento, in base all'ultimo dato di fine 2025 è aumentata la componente straordinaria e relativamente ai contratti di solidarietà.



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Segnaliamo inoltre le seguenti criticità

Mismatch e difficoltà di reperimento: in media circa il 48% delle assunzioni programmate è risultato difficile da reperire nel corso del 2025, con picchi che superano il 90% per gli operai specializzati nel tessile e nell'edilizia. Durante l'anno si è avuta una attenuazione di circa 2-3 punti della difficoltà di reperimento e del correlato calo del tasso di posti vacanti (lato domanda) a cui è corrisposta una parallela e più intensa diminuzione delle persone in cerca di lavoro (lato offerta di lavoro). Il maggior differenziale fra posti vacanti (in moderata attenuazione) e disoccupati (in forte calo) è in grado di spiegare anche la maggior competizione tra imprese nel ricercare e nel trattenere i lavoratori più specializzati: sono ancora presenti e consolidati i segnali di tensione legati al *mismatching*, risultando improprio parlare di una sua attenuazione.



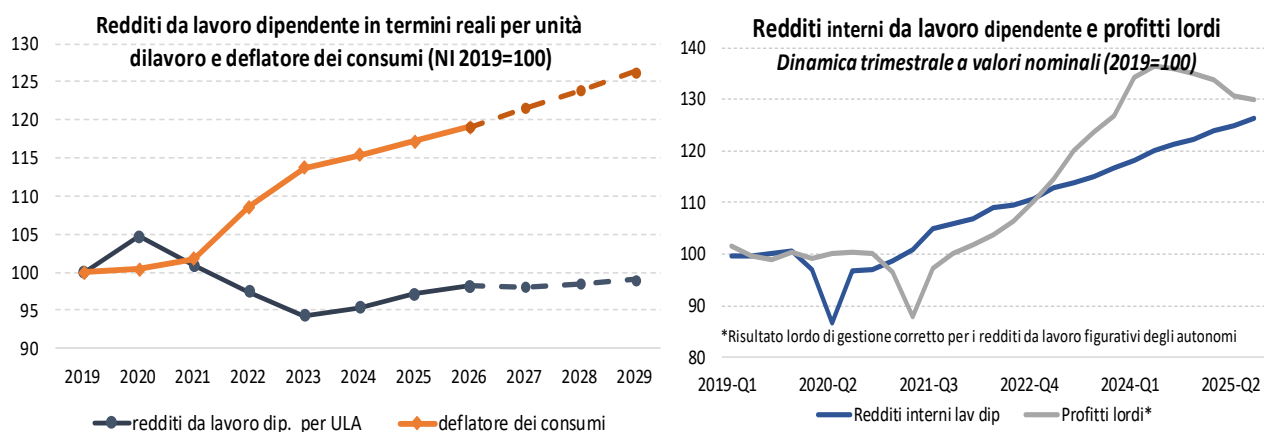
Erosione salariale: Tra il 2019 e il 2024, in base ai dati INPS, le retribuzioni lorde reali a Firenze hanno perso circa 8 punti di potere d'acquisto a causa dell'inflazione, nonostante un aumento nominale dell'8,5%. Questo perché l'inflazione nel corso dello stesso periodo si è attestata attorno al 16-18 per cento, superiore dunque di circa otto-dieci punti alla variazione del salario medio lordo, rimarcando la retrocessione delle retribuzioni in termini reali. È anche vero che l'espansione occupazionale degli ultimi anni è stata trainata in gran parte da settori a bassa intensità di capitale, bassi salari e contenuto valore aggiunto, come la logistica, il commercio e il comparto Horeca (*Hotellerie-Restaurant-Café*). Questo tipo di specializzazione, pur generando occupazione, contribuisce, di fatto, ad una moderazione salariale complessiva e ad una stagnazione della produttività (oltre agli effetti dei mancati rinnovi contrattuali).

Considerando i dati Istat più recenti, si evidenzia come i salari stiano andando avanti in una lenta fase di recupero con un andamento dei salari di fatto (effettivamente percepiti dai lavoratori comprendendo retribuzione contrattuale più gli elementi accessori) che risulterebbe ancora il 5% in meno nei confronti dei livelli del 2019 esprimendo anche dinamiche settoriali differenziate (riguardo alla retribuzione oraria). Se l'inflazione si mantiene intorno o inferiore al 2% una crescita salariale media annua nominale del 3% potrebbe essere compatibile e portare anche ad un lento riequilibrio della produttività, fino ad ora totalmente assente, considerando la probabile moderazione della domanda di lavoro. È innegabile l'indebolimento della base salariale degli ultimi anni, sempre meno in grado di sostenere i consumi e correlandosi al continuo aumento dell'occupazione, ma anche ad una invarianza della quota di popolazione residente in condizioni di povertà assoluta (9,8% per le persone e 8,7% per le famiglie). Per i salari reali, ai ritmi attuali, il recupero totale pre-pandemico potrebbe avvenire solo nel 2030 o successivamente: questo perché a fine 2025 si è avuta una dinamica media delle retribuzioni nominali inferiore al 3% con un deflatore dei consumi all'1,6% che dovrebbe mantenersi tale anche nel 2026 con una minor dinamica retributiva (da +1,9% a +1% in termini reali) segnalando una ripresa salariale ancora abbastanza moderata, anche perché ci sono ancora contratti in attesa di rinnovo.

Rimane comunque debole la dinamica delle retribuzioni reali, che, seppur in recupero, si collocano su livelli inferiori rispetto a quelli precedenti lo shock inflazionistico degli ultimi anni, confermando che l'espansione occupazionale dell'ultimo biennio è stata trainata prevalentemente da settori a bassa intensità di capitale,

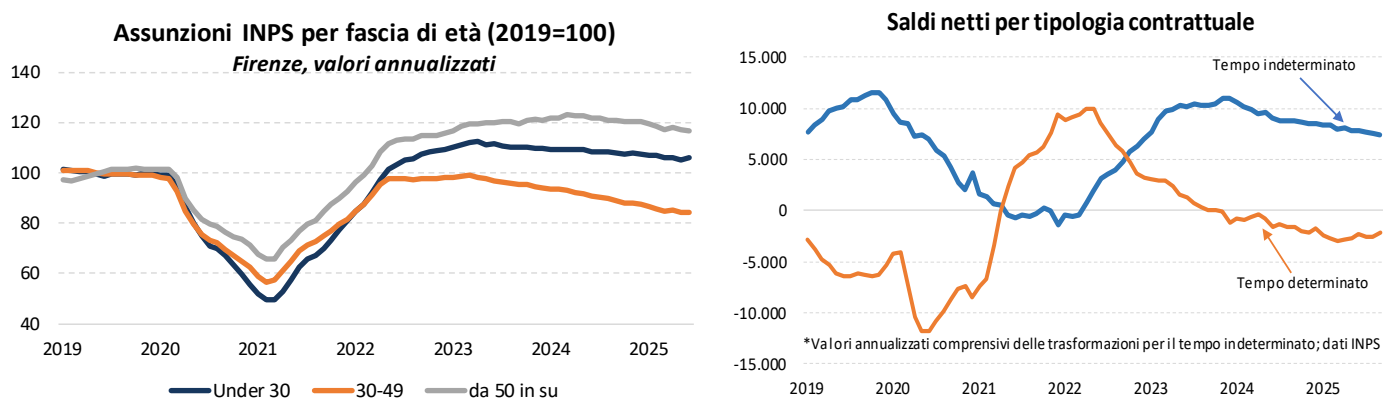
bassi salari e contenuto di valore aggiunto³. Indubbiamente risalta nell'immediato la modesta dinamica della produttività, basata su attività labor intensive tali da influire sull'aumento dell'input di lavoro e in comparti a bassa crescita della produttività e parallelamente ad una modesta intensità di capitale, tale da generare un apporto scarso o inesistente dell'innovazione tecnologica.

Sui salari non basta, tuttavia, far riferimento alla bassa crescita della produttività, ma occorrerebbe monitorare anche la marginalità delle imprese considerando che negli ultimi vent'anni in Italia probabilmente i margini di profitto sono aumentati in modo piuttosto sostenuto, limitando il ritocco verso il basso nei momenti di crisi, andando indirettamente a incidere sulla perdita di potere d'acquisto e mostrando una correlazione negativa con i salari reali⁴.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Invecchiamento della forza lavoro e ricambio limitato: Crescono gli occupati over 50. Le imprese tendono a trattenere i lavoratori anziani per timore di perdere competenze strategiche (labor hoarding), oltre all'effetto dell'aumento dell'età pensionabile, ma questo aggrava tuttavia il problema del ricambio generazionale. Per il quinquennio 2025-2029, Firenze esprimerà un fabbisogno occupazionale totale compreso tra le 64.000 e le 79.000 unità, trainato principalmente dalla necessità di sostituire i lavoratori in uscita (replacement demand).

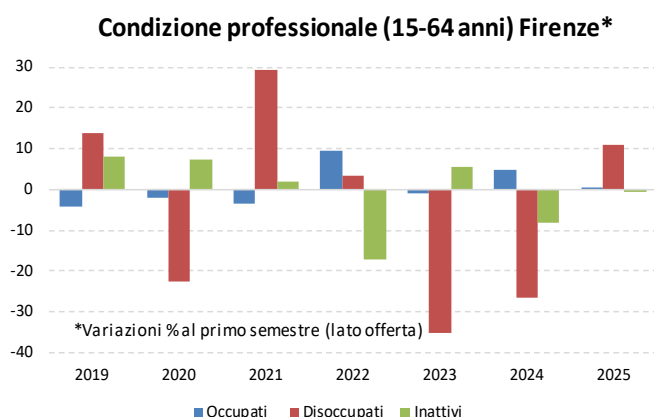


Fonte: elaborazioni su dati Ist. Tagliacarne e Istat

³ Nel nostro paese i salari reali non hanno recuperato allo stesso ritmo mostrato nelle principali economie dell'Area Euro (o negli USA; anche i salari reali netti sono comunque inferiori ai livelli pre-pandemia, con perdite più o meno maggiori in relazione al mix fasce distributive/settori di attività).

⁴ In base alla teoria economica, se un sistema economico non migliora il margine di efficienza (spostando in avanti la "frontiera produttiva"), tramite investimenti, nuove tecnologie e nuovi modelli organizzativi, non rimarrebbero margini per accrescere i profitti unitari in contemporanea con i salari reali (di fatto la crescita dei profitti unitari si correla alla diminuzione dei salari reali); la produttività avrebbe sì effetto sui salari, ma nel medio-lungo periodo; D'Elia E., *Produttività, salari e algebra*, in "EticaEconomia-Menabò" n. 252, febbraio 2026.

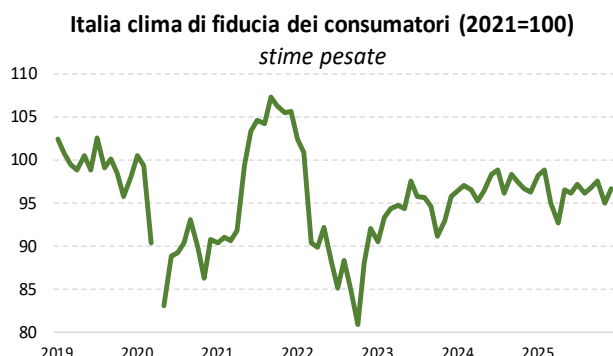
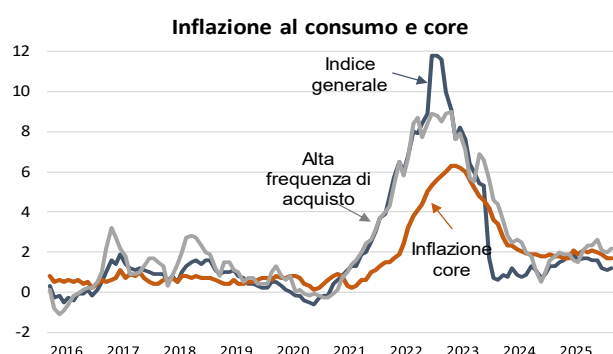
Non vi sono comunque solo criticità “nascoste” che incidono sulla struttura occupazionale (tensioni, salari e demografia) ma anche aspetti migliorativi come la crescita della qualità dei rapporti di lavoro sotto il profilo contrattuale, con un aumento della quota dei contratti a tempo indeterminato, come testimoniano i dati Inps, insieme a una migliore composizione dell’occupazione per genere, dove si è avuta una stabilizzazione della quota di occupate (intorno al 45% secondo i dati Inps) e una riduzione della disoccupazione femminile più intensa di quella maschile (per le donne il tasso di disoccupazione in due anni è sceso di 2,3 punti mentre per gli uomini di circa un punto posizionandosi a dicembre 2025 rispettivamente al 5,7% e al 5,5% in ambito nazionale).



Fonte: elaborazioni su dati INPS

5 Consumi e turismo

La domanda interna e i consumi delle famiglie a Firenze nel terzo trimestre 2025 rimangono improntati alla prudenza. L'indice dei pagamenti digitali (Worldline-Axepta) ha mostrato una variazione moderata indicando una stazionarietà della spesa; comunque a fine anno, in base alle prime stime, i consumi sembrerebbero presentare un rallentamento dipendente dalla generale moderazione dei consumi. In particolare l'indice World Line – Axepta nella seconda parte del 2025 è apparso in rallentamento sia nei confronti del precedente semestre che rispetto all'omologo periodo del 2024 in termini aggregati. La tendenza dell'indice di diffusione World Line-Axepta, ad ogni buon conto, mostrerebbe come i settori in aumento siano circa il 57% dato peggiore del 62,5% rilevato a giugno: quindi deciso calo, con una minore eterogeneità settoriale nelle dinamiche di crescita.

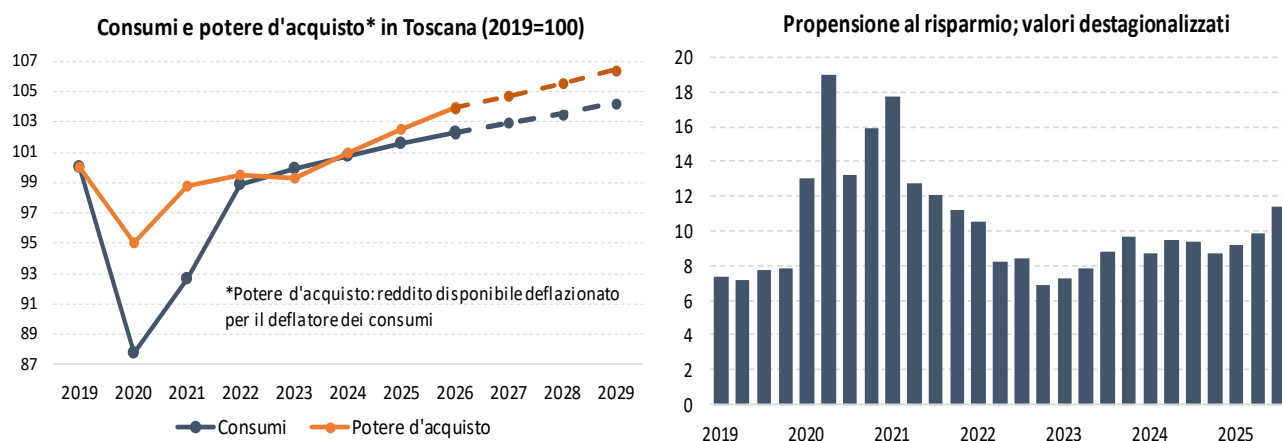


Le famiglie stanno adottando comportamenti di risparmio cautelativo, privilegiando beni essenziali e discount, a discapito di moda e beni durevoli, a causa di un reddito disponibile reale eroso dall'inflazione passata e dal fiscal drag⁵. Il clima di fiducia dei consumatori, pur avendo recuperato terreno rispetto ai minimi

⁵ È anche vero che se andiamo ad osservare i decili della distribuzione del reddito riportati nell'ultimo rapporto INPS, notiamo che il fisco italiano ha attuato una redistribuzione del reddito da lavoro dipendente. In altre parole gli incentivi,

precedenti, si ripositiona su un valore che tende a segnalare una certa prudenza, se consideriamo che l'incertezza che grava sulle aspettative di breve termine relativamente all'andamento di economia (internazionale soprattutto con la geopolitica e i dazi) e prezzi continua a influenzare e a limitare le decisioni di spesa, che rimangono sostanzialmente prudenti. In parallelo tende a prevalere un orientamento al "risparmio cautelativo e preventivo", soprattutto da parte delle famiglie con redditi medio-bassi, come meccanismo "assicurativo" contro future incertezze economiche e il persistere dell'inflazione per le voci di spesa di interesse per le famiglie (per esempio energia e carrello della spesa).

L'inflazione, anche se in decelerazione, continua a essere un fattore determinante che influenza le decisioni di spesa, spingendo verso una maggiore selettività in termini di miglior convenienza e rapporto qualità/prezzi. Si tratta di una domanda in evoluzione alla ricerca di soluzioni in grado di bilanciare prezzo, qualità e sostenibilità.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Di fatto proveniamo da un periodo in cui i consumi sono cresciuti ancora meno del reddito disponibile reale, tale da riflettere comportamenti di tipo prudente da parte delle famiglie, collegati al precedente aumento dei tassi d'interesse reali (rispetto al periodo pre-pandemico) e all'accresciuta incertezza dovuta al deterioramento del quadro geopolitico e soprattutto agli effetti dell'accelerazione dei prezzi. Il fatto che il reddito disponibile reale familiare abbia evidenziato un andamento, "in apparenza", migliore delle retribuzioni e dei consumi presi come riferimento non deve tuttavia trarre in inganno sulla criticità rappresentata dall'attuale fase di moderazione salariale. Questo perché in primo luogo le politiche fiscali per il reddito da lavoro dipendente hanno svolto un ruolo redistributivo parzialmente compensativo, che ha corretto, ma che non ha realmente sostituito il reale andamento delle retribuzioni reali nette. In secondo luogo il reddito familiare è sì aumentato, ma questo perché è salita notevolmente l'occupazione e addirittura il lavoro standard a tempo indeterminato, tanto che in alcune famiglie hanno ripreso a lavorare anche familiari in precedenza disoccupati, con un aumento dei percettori di reddito all'interno di una stessa famiglia. Si è trattato di un fattore rilevante che ha realmente influito sul reddito aggregato familiare, proprio tramite un maggior volume di lavoro, non per effetto del salario che rimane lo strumento principale per definire la capacità di generare redditi adeguati da parte dei lavoratori, ed è ciò che guida le preferenze in termini di studio e carriera professionale⁶. Sull'aumento del reddito disponibile familiare aggregato ha influito, possiamo dire, un effetto opposto a quello che si è verificato in concomitanza della crisi dei debiti sovrani nel 2010-12: ovvero se in quel periodo si parlava di effetto "disoccupato aggiuntivo" per cui in famiglia per aumentare il reddito familiare e affrontare meglio lo shock finanziario (o per compensare la perdita del lavoro

bonus, sgravi contributivi e detrazioni fiscali hanno cercato di compensare proprio il fiscal drag, oltre ai mancati rinnovi contrattuali per alcuni comparti. Nel rapporto IRPET di febbraio 2026 viene evidenziato come i benefici della riforma Irpef si concentrino soprattutto nelle fasce centrali della distribuzione del reddito, ma per i contribuenti delle classi medio alte l'aumento del reddito disponibile al netto dell'effetto del fiscal drag cala sensibilmente; cfr. INPS, Rapporto Annuale. XXIV, luglio 2025; Leonardi M., Rizzo L., *Salari, famiglie e il paradosso italiano del benessere*, in "LaVoce.info", febbraio 2026; IRPET (2026), cit.

⁶ Cfr. Leonardi M., Rizzo L (2026), cit.

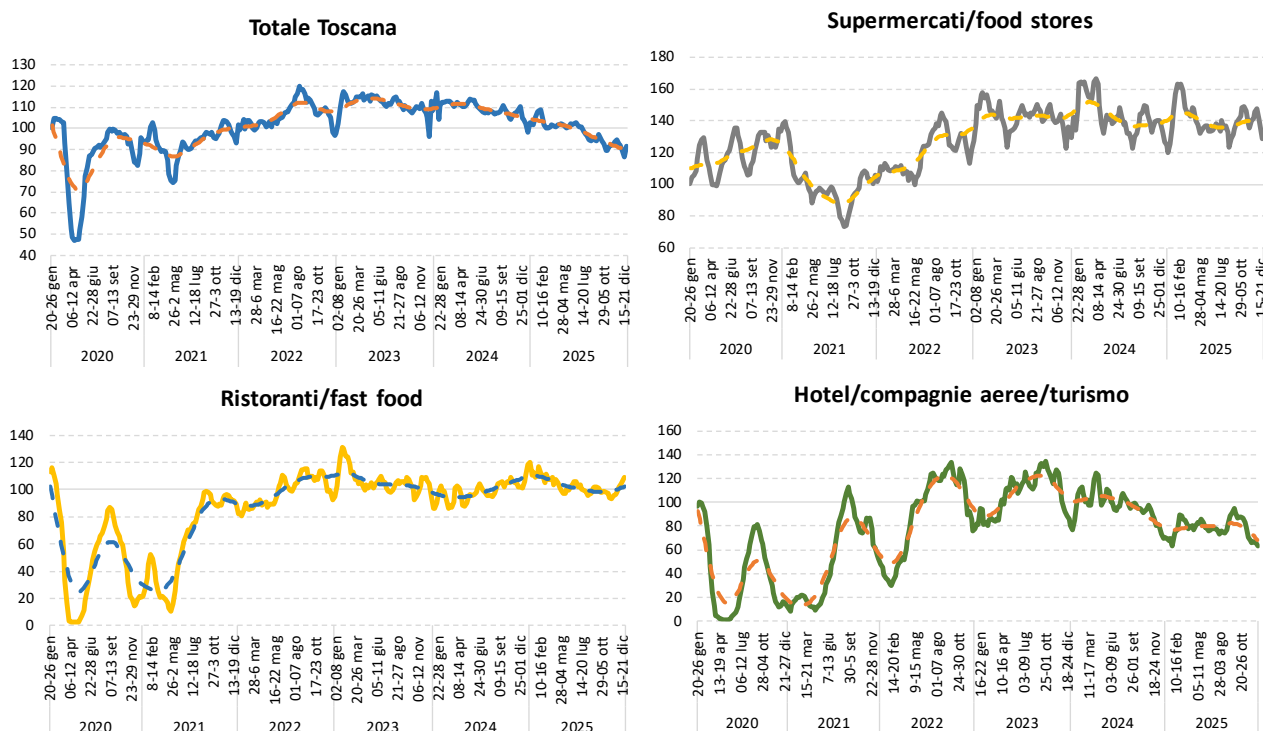
di un familiare) chi prima era inattivo iniziava a cercare lavoro aumentando così l'offerta, stavolta si può parlare di effetto "occupato aggiuntivo"⁷ che va ad influenzare un aumento del livello del reddito familiare, pur considerando che il reddito individuale non si muove ed è quello che ha subito la perdita maggiore. Tuttavia nel medio lungo termine la sola crescita occupazionale non è in grado di sostenere le retribuzioni che non riescono ad agganciare l'aumento del costo della vita, tenendo anche conto che il contributo viene generato fino a che non si satura l'offerta di lavoro.

I consumi delle famiglie sono quindi decelerati nel 2025, non rispettando le aspettative, come è risultato anche per il consumo di beni non durevoli (tra cui gli alimentari), rappresentando un segnale delle difficoltà affrontate dalle famiglie nei cosiddetti "consumi obbligati"⁸. Ciò si spiega, come segnalato più volte, da un andamento dei salari reali (potere d'acquisto) non in linea con le dinamiche inflazionistiche, soprattutto collegate al ruolo dei beni ad alta frequenza di acquisto, come il carrello della spesa, interessati anche da fenomeni più "striscianti" come la *shrinkflation* (formati di prodotti confezionati ridotti ad un prezzo analogo a quelli maggiori venduti prima dell'accelerazione dell'inflazione) oltre ai classici effetti di *pass through* e/o di *second round*. Nonostante il rallentamento dell'inflazione, la bassa dinamica delle retribuzioni reali e l'incertezza (anche geopolitica) hanno spinto le famiglie ad adottare comportamenti cautelativi. La propensione al risparmio delle famiglie si è mantenuta su livelli elevati rispetto al periodo pre-pandemia.

⁷ Di fatto se nella "disoccupazione aggiuntiva" si passava dall'inattività alla ricerca attiva di un lavoro (disoccupazione) per compensare la perdita di salario di un componente della famiglia o per compensare la situazione debitoria familiare e un aumento dell'offerta di lavoro per effetto dell'aumento dei disoccupati; nell'occupazione aggiuntiva si passa dallo status di persona alla ricerca attiva di un lavoro a quello di occupato, con un miglioramento del reddito familiare in volume, a parità di salario e un rischio di saturazione del mercato del lavoro (soprattutto dal lato domanda di lavoro). In altre parole l'effetto "occupato aggiuntivo" (ovvero l'ingresso nel mercato del lavoro di più componenti dello stesso nucleo familiare) ha parzialmente sostenuto il reddito aggregato, senza tuttavia compensare la perdita di valore dei salari individuali.

⁸ I consumi "necessari" come le utenze domestiche e gli acquisti di beni alimentari determinano la componente alimentare ed energetica del paniere dei consumi e, come si è più volte segnalato, è chiaro che pesano maggiormente sulle fasce di reddito più basse. Inizialmente questa componente risentiva maggiormente dell'effetto dell'incremento delle bollette, poi una volta stabilizzato (o perlomeno a minor volatilità del) prezzo di queste ultime la variabilità è stata maggiore per alcune commodities alimentari, specie quelle più esposte agli effetti degli eventi climatici estremi, divenuti sempre più frequenti negli ultimi anni.

Dinamica indice World Line – Axepta pagamenti digitali, principali settori (2019=100)



Fonte: elaborazioni CCIAA Firenze su dati World Line - Axepta

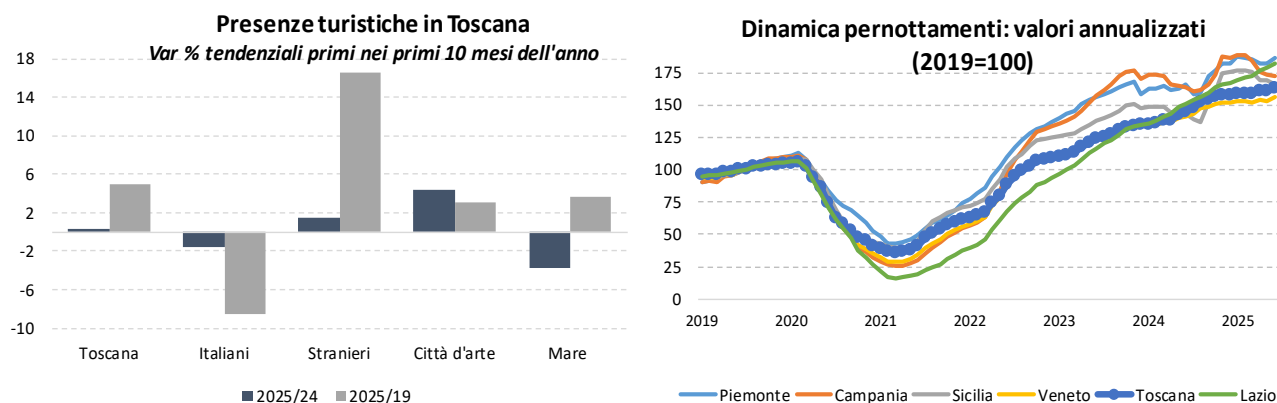
Le famiglie negli ultimi anni piuttosto che limitare fortemente le spese, hanno prevalentemente operato una riallocazione “in termini strategici” del budget di spesa a disposizione. Hanno intensificato l’orientamento alla ricerca di nuove opportunità di risparmio come promozioni, sconti, acquisti in grandi formati, fino al confronto dei prezzi tra diversi punti vendita o canali (online vs. fisico). Si osserva una maggiore tendenza alla sostituzione di prodotti di marca con alternative più economiche, inclusi i prodotti a marchio del distributore, ed una maggior propensione ad acquistare beni usati o ricondizionati.

Per quanto riguarda il turismo, i dati di pre-consuntivo per la fine del 2025 delineano uno scenario al di sotto dei livelli pre-pandemia. Per le presenze riguardo a Firenze, si stima una chiusura d'anno di poco superiore a circa 13 milioni, ancora inferiore ai picchi del 2019; le maggiori difficoltà a garantire il mantenimento del livello pre-pandemico sembrerebbero dipendere, per l'area metropolitana, dalla perdita delle presenze del turismo domestico rispetto alle provenienze estere.

I dati diffusi da Irpet a partire dalla base dati della Regione Toscana (non disponibile on line per il 2025) permettono di valutare come nei primi 10 mesi del 2025 le presenze evidenzino una stabilizzazione, in ambito regionale, caratterizzandosi per un +0,3% in termini tendenziali, ma con un differenziale positivo sul 2019 (+5%): la moderazione nell’ultimo anno disponibile risente fortemente dell’apporto negativo della componente domestica rispetto ai turisti stranieri, i quali hanno sostanzialmente sostenuto il recupero sul 2019. Osservando le destinazioni, da segnalare, tuttavia, il contributo positivo delle città d’arte (+4,4%) rispetto alle località sul mare (-3,7%)⁹.

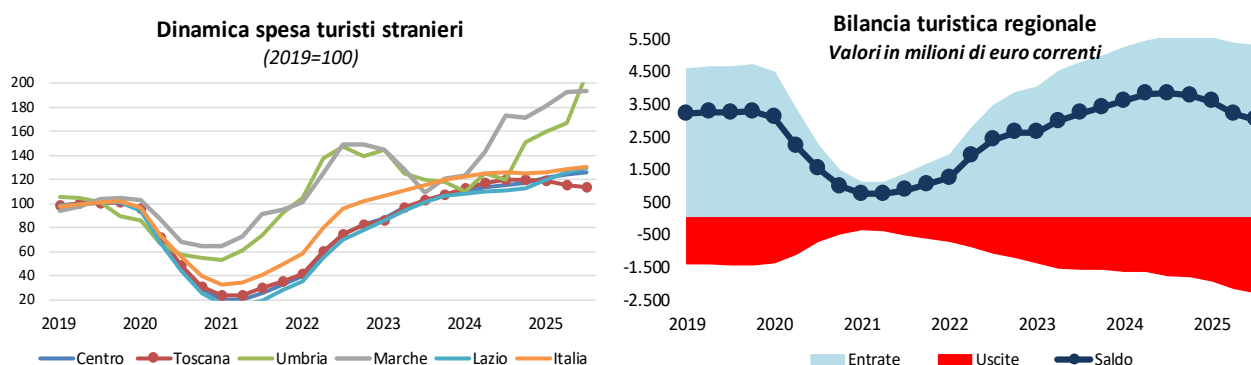
⁹Cfr. IRPET, *Rapporto annuale*. Tra incertezza e segnali di tenuta: i riflessi della congiuntura e della legge di bilancio in Toscana, febbraio 2026; nel rapporto si precisa anche che nei dati presentati sono state incluse anche le locazioni turistiche come categoria ricettiva, in quanto se non conteggiato vi sarebbe una contrazione piuttosto sostenuta (-3,6%) questo perché, giustamente, il fenomeno sta acquistando rilevanza crescente, pur rischiando “distorsioni” nel confronto tra 2019 e 2025, ma come si legge nel rapporto escludere il fenomeno determinerebbe “una distorsione maggiore e una notevole sottovalutazione della dinamica complessiva delle presenze in Toscana”. Nel rapporto congiunturale IRPET di dicembre 2025 ci sono anche i dati provinciali aggiornati al terzo trimestre in cui risulta che per Firenze, dopo la discreta espansione tendenziale osservata nel 2024 (+10%) per il terzo trimestre 2025 evidenzia una dinamica moderata, ma positiva (+3,5%); sul dato regionale oltre alle città d’arte (Lucca, Siena e Pisa) si segnala la variazione molto positiva per una città come Prato che rappresenta un valido punto di partenza per le escursioni su Firenze, Pisa e Lucca; IRPET, La congiuntura nelle province toscane. Lavoro, export e turismo, Nota congiunturale, n. 40, dicembre 2025..

Per il resto in mancanza di dati ufficiali sulle presenze turistiche per il 2025, a parte quelli sopra citati, vale la pena segnalare che, incredibilmente, abbiamo le statistiche sperimentali Eurostat (disponibili per il dettaglio regionale)¹⁰ aggiornate a giugno 2025: sembrerebbero mostrare un quadro piuttosto positivo, se guardiamo i pernottamenti con un discreto andamento, costantemente crescente, che ha caratterizzato la nostra regione, anche rispetto alle altre prese come confronto.



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Regione Toscana ed Eurostat

In base ai dati Bankitalia, aggiornati al terzo trimestre 2025, la spesa dei turisti stranieri sul territorio toscano si è attestata a circa 5,3 miliardi di euro correnti, su valori riportati ad anno, con una contrazione di circa il 5% dopo il buon risultato raggiunto nello stesso periodo dell'anno precedente (+16%); sul 2019 la differenza è sempre positiva (+14%). La spesa media per turista nel 2025 è stata di 614 euro, valore in diminuzione rispetto all'anno scorso (-4,3%) in cui erano stati rilevati circa 640 euro per turista estero. In parallelo alla spesa media per turista, occorre anche considerare la moderata attenuazione dei turisti esteri (da +4,9% a -0,6%) e la contrazione della dinamica del numero dei pernottamenti su un ritmo ancora più deteriorato di quello dei turisti (da +10,1% a -6,8%): rispetto al 2024 sembrerebbe esser rimasta stabile la durata media del soggiorno (4 pernottamenti per turista). La bilancia commerciale con l'estero, ovvero considerando anche il flusso dei viaggiatori toscani oltre il confine nazionale, evidenzia un livello elevato del saldo che, rispetto a quello dell'anno precedente, mostra un decremento passando da 3,8 a 3 miliardi di euro (lievemente inferiore anche ai 3,2 del 2019).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

¹⁰ Si tratta di "statistiche sperimentali" che Eurostat ha messo a disposizione a partire dal giugno e che a differenza delle tradizionali statistiche ufficiali sugli alloggi, vengono ricostruite utilizzando canali, "non ufficiali", non analizzati in precedenza: si tratta di dati ricostruiti a partire da informazioni relative ad annunci e prenotazioni rilevate da quattro principali piattaforme di prenotazione (Airbnb, Booking.com, Tripadvisor e Expedia Group).

Quadro sinottico di sintesi

	Tendenze Prevalenti e Criticità
Contabilità locale	Firenze mantiene una crescita del valore aggiunto (+0,9%) superiore alla media nazionale (+0,7%). L'inflazione e il fiscal drag limitano la dinamica del reddito disponibile reale delle famiglie fiorentine. Nel 2026 si prefigura una crescita contenuta e in rallentamento con rischi derivanti dal commercio estero e dalla domanda interna, che rimane moderata nella componente dei consumi delle famiglie, se non riprendono a crescere adeguatamente i salari; la componente investimenti apporterebbe un discreto sostegno (effetto PNRR sostanzialmente). Prevale un netto orientamento alla cautela: la tenuta del sistema dipenderà dalla capacità di sostituire il mercato USA con nuovi sbocchi (es. Medio Oriente e paesi Mercosur) e dall'effettiva messa a terra dei cantieri PNRR per sostenere il comparto delle costruzioni
Commercio Estero	Performance record trascinata dal settore farmaceutico (55% del peso totale). Forte effetto front-loading verso gli USA per anticipare i dazi, che copre la debolezza dei settori tradizionali, che appaiono tuttavia in moderato recupero in base ai dati congiunturali. L'incertezza richiede una capacità di adattamento finalizzata a nuovi sbocchi e/o triangolazioni
Mercato del Lavoro	Rallenta la domanda di lavoro pur rimanendo tonica con un forte effetto "labor hoarding" (spesso riservato a over 50 e a giovani ad alta specializzazione) per timore di non riuscire a trovare le competenze specifiche per l'assetto strategico aziendale. Elevato mismatch qualitativo: il 48% delle assunzioni è di difficile reperimento. I salari mostrano ancora una dinamica moderata e difficilmente in tempi brevi raggiungeranno il livello del 2019, considerando anche che la moderazione deriva dalla prevalenza di assunzioni in settori a basso valore aggiunto. Aumenta la quota a tempo indeterminato e il lavoro femminile ma rimangono le tensioni e un orientamento alla saturazione della domanda di lavoro
Demografia d'Impresa	Fase di "pulizia" archivistica che restituisce un quadro più fedele della realtà. Forte spinta dell'imprenditoria straniera e femminile come cardini della varietà imprenditoriale interna. Si conferma l'orientamento cedente del comparto artigiano, nonostante la componente manifatturiera abbia mostrato una certa tonicità in base ai dati della congiuntura fiorentina
Congiuntura Industriale	Si sta uscendo dalla fase acuta di recessione del comparto manifatturiero. Dopo nove trimestri di contrazione, la produzione manifatturiera ha segnato un'inversione di tendenza nel finire del 2025 a seguito delle conseguenze positive indirette delle politiche commerciali USA (nei termini della ricostituzione delle scorte dipendente dall'aumento delle consegne e del fatturato esportato) insieme anche a un moderato miglioramento dell'intonazione della domanda interna (legato anche agli input e beni intermedi). Il Sistema Moda, epicentro della crisi, ha chiuso l'anno con recuperi significativi (sia pelletteria che tessile-abbigliamento), ma la fiducia degli imprenditori rimane instabile a causa della transitorietà degli ordini legati ai dazi e della debolezza della domanda interna, con previsioni per il prossimo trimestre moderatamente negative
Consumi e Turismo	Consumi orientati esclusivamente ai beni essenziali a causa della perdita di potere d'acquisto dei salari; si apre il differenziale fra reddito disponibile e consumi, che si collocano su un livello inferiore, suggerendo un aumento dei livelli di risparmio per effetto della persistente incertezza. Il turismo ha difficoltà a recuperare i livelli del 2019 per Firenze: tuttavia nella seconda parte del 2025 sono andate bene in Toscana le città d'arte (con riferimento soprattutto a Firenze) e anche i turisti stranieri hanno apportato un buon contributo alle presenze, a differenza della componente domestica che risulterebbe cedente. Normalizzazione per la spesa media dei turisti stranieri



**Camera di Commercio
Firenze**

dal 1770 la casa delle imprese



CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

Ufficio Studi e statistica

Piazza dei Giudici, 3

Tel. 055.23.92.218 – 219

e-mail: statistica@fi.camcom.it